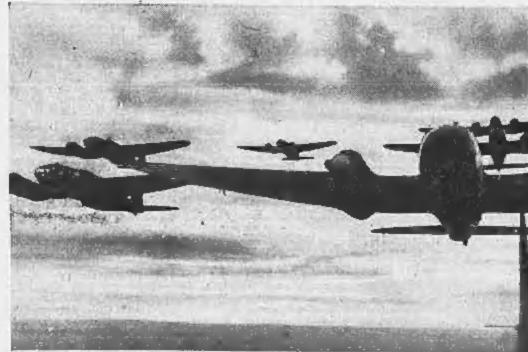
LE OPERAZIONI NELL'AFRICA SETTENTRIONALE

Nuovi contrattacchi nemici respinti sul fronte della Tunisia

Vivace attività di elementi esploranti nella Sirtica

Aerei dell'Asse in volo sulle linee nemiche nell'Africa Settentrionale.

Lo stato d'assedio esteso a tutto l'Iran

L'artigianato arabo tra le spire della speculazione giudaica

Ankara, 26 dicembre.

Da Teheran si annunzia che lo stato di assedio è stato esteso a tutto il paese in seguito ai gravi disordini verificatisi per la mancata distribuzione di zucchero e di grano promesso dal governo.

Le autorità preposte all'approvvigionamento, per calmare la popolazione hanno reso noto che le difficoltà del rifornimento sono da addebitarsi al problema dei trasporti che diventa ogni giorno più critico.

Anche nel Libano la situazione non è migliore perchè solo dopo poche settimane dall'introduzione dell'imposta di guerra, è stata istituita una nuova tassa sul reddito che colpirà soprattutto i piccoli commercianti, i professionisti e gli impiegati.

Infine si annunzia dall'Egitto che da qualche tempo tutto il traffico marittimo e commerciale è praticamente sospeso in seguito alle ulteriori requisizioni di naviglio per scopo militare. Tutte le proteste per tale stato di fatto hanno urtato contro la rigida indifferenza ed il sovrano egoismo delle autorità britanniche.

In Egitto, inoltre, come in tutti i paesi del Medio Oriente che debbono sopportare le spese delle truppe di occupazione, i sintomi della inflazione stanno assumendo aspetti preoccupanti e gravissimi. La circolazione monetaria che ha raggiunto il quadruplo dell'anteguerra e i prezzi dei vari generi sono in aumento.

Notizie giunte dalla Palestina recano che gli ebrei emigrati, essendosi impossessati di quasi tutte le grandi industrie, hanno posto i piccoli industriali e gli artigiani arabi in condizioni di chiudere i loro esercizi. Per difendersi e tentare di salvarsi dalla combutta anglo-giudaica che opera a loro danno, essi hanno formato una associazione che conta già centinaia di soci.

Un servo di Washington liquidato dagli Inglesi

L'assassino di Darlan è un sicario dell'"Intelligence Service„

I quattro colpi di rivoltella, nell'anticamera dell'alto commissario ad Algeri - Le ultime parole dell'ammiraglio: "L'Inghilterra ha raggiunto il suo scopo!„ - Iroso scatto di Roosevelt nell'apprendere la notizia, mentre la "Reuter„ tesse l'apologia del delitto

Berna, 26 dicembre.

L'Inghilterra ha scritto la parola fine sull'increscioso capitolo del dissidio Darlan-De Gaulle. Un sicario prezzolato del « Secret Service » ha tolto di mezzo, con tre colpi di rivoltella, l'ammiraglio spergiuro, passato agli stipendi degli Stati Uniti, incapace di imporre all'alleato d'oltre Atlantico, al tavolo della diplomazia, il rispetto dei propri interessi nel Nordafrica. Londra ha messo in opera il suo classico metodo, applicato su larga scala in Egitto, nell'Iraq, nell'Iran, in India. Darlan serviva gli americani, osteggiando le aspirazioni britanniche nell'Africa settentrionale? Roosevelt ed Eisenhower continuavano a sostenere il transfuga per il loro giuoco, tendente a scalzare gli inglesi dai territori del fu impero coloniale francese? Le proteste di De Gaulle, gli attacchi della stampa londinese, i passi di Litvinoff e di Maiski, nulla è valso a indurre il Governo di Washington a sconfessare l'ex collaboratore di Pétain, e a negargli il credito che ne aveva fatto una specie di dittatore in tutta l'Africa settentrionale francese? Londra, rifiuta di arrendersi a questa ingrata realtà; ed ecco, allora, entrare in azione la centrale della tenebrosa organizzazione poliziesca, che serve in tutto il mondo, con l'intrigo, la corruzione, il delitto, la sudicia dominazione politico-mercantile della City, riunirsi i capi, per ordine di Churchill, e pronunciare la sentenza di morte contro l'incomodo personaggio. La sentenza giunge, per i suoi misteriosi canali, agli agenti del Secret Service di Algeri. Un pacchetto di sterline e una rivoltella nelle mani di un giovane esaltato, e l'esecuzione sommaria è fatta: Darlan cade sotto il piombo omicida. Non importa che il mondo, a parte ogni valutazione morale dell'equivoca figura dell'ucciso, frema di indignazione al sensazionale annunzio di questo fosco delitto; non importa che Darlan, prima di morire, riconosca, dietro la mano dell'assassino, il ghigno criminale dei mandanti, e pronunci contro l'Inghilterra un atto di accusa, che segna di una nuova incancellabile macchia la bandiera inglese, divenuta l'insegna di una nazione di avidi pirati e di volgari assassini; non importa che lo stesso Roosevelt, informato dell'accaduto, se ne esca con una frase rivelatrice di iroso sdegno contro il sinistro colpo dell'alleato perfido e sleale. Il terrorismo britannico ha raggiunto il suo scopo, e la Reuter può tessere in termini di ebbra esaltazione l'apologia dell'assassinio. Oderint, dum metuant: l'essenziale è che si sappia qual'è la sorte che attende nel mondo chi osa avversare un interesse inglese, il temerario che ardisce mettersi contro l'Inghilterra.

Il fulmineo dramma

Questo, in sintesi, il dramma che si è svolto fulmineamente ad Algeri, nel pomeriggio di giovedì, poco dopo le 15. Darlan era appena arrivato in automobile alla sede del commissariato generale di Algeri. Disceso dalla macchina, su cui sventolava la bandierina francese, si era avviato con passo svelto per la breve scalinata, accompagnato dal suo aiutante, comandante Fourcade. Pochi curiosi all'arrivo. Le sentinelle della legione nera algerina presentano le armi. Nell'anticamera un usciere si affretta ad aprire la porta della stanza, dove l'ammiraglio ha il suo gabinetto di lavoro. Darlan nota appena un uomo, che siede in un angolo. E' un giovane francese, dall'apparente età di vent'anni, che ha sollecitato un'udienza dal capo del Governo francese del Nordafrica, per motivi personali. L'udienza gli è stata accordata, ed è fissata appunto per il pomeriggio di giovedì.

Vedendo apparire l'ammiraglio, il giovane si alza di scatto e gli si fa incontro. Con gesto rapidissimo, estrae di tasca una rivoltella, la punta su Darlan, spara, una, due volte. Il primo colpo raggiunge la vittima alla bocca, il secondo al petto, perforandole il polmone. Darlan barcolla. Un fiotto di sangue gli imbratta il volto. Cerca di raggiungere la porta. L'assassino spara ancora due colpi di rivoltella. Il quarto raggiunge il comandante Fourcade, che è accorso a difendere la persona del suo capo, e lo ferisce alla gamba.

Intanto altre porte si aprono, e irrompono nell'anticamera il contrammiraglio Battet, direttore del gabinetto del commissariato, e funzionari e ufficiali degli uffici, strappati alle loro quiete occupazioni dalle detonazioni improvvise. Gli uni si gettano sull'assassino e, dopo breve e vivace colluttazione, lo riducono all'impotenza, gli altri si fanno attorno all'ammiraglio, e lo sostengono. « Non c'è più di che aiutarmi: l'Inghilterra ha raggiunto il suo scopo! ». Poi reclina il capo, privo di sensi. Viene trascinato fino all'automobile del Battet, adagiato sui cuscini, è trasportato all'ospedale Maillau. Qui ai sanitari non resta che constatare la morte dell'ammiraglio, spirato nel tragitto, senza aver ripreso la conoscenza. La ferita al polmone dev'essere stata mortale.

La notizia si propaga come un razzo in Algeri. L'impressione è profonda. All'ospedale è un accorrere ansioso di ufficiali e funzionari. Le autorità nordamericane sono tra le prime a giungere: ma a loro non resta che visitare la salma dell'ammiraglio, stesa su un lettuccio insanguinato. Fourcade, nella stanza vicina, la gamba fasciata dopo la prima sommaria medicazione, rievoca la scena di cui è stato testimone. Capannelli di gente si adunano dinanzi all'ospedale e dinanzi alla sede del commissariato civile. Aspri commenti risuonano all'indirizzo dell'Inghilterra. Nessuno dubita che la mano dell'assassino sia stata armata dalla Gran Bretagna. L'indignazione nella popolazione indigena è al colmo, benchè nessuno avesse simpatie per una figura, che era quella del transfuga e del traditore.

La figura dell'assassino

Intanto il corpo di Darlan è stato deposto all'ospedale ed è stato vegliato la notte di giovedì da una guardia d'onore. Ieri venerdì la salma, scortata da ufficiali delle tre armi, da un ufficiale indigeno e dall'amministratore della colonia, è stata trasferita nella cappella dell'ospedale ove è stata esposta; la popolazione nel pomeriggio è stata ammessa a sfilare davanti alla salma.

Un fitto mistero regna finora sulla personalità dell'assassino. Non viene comunicato il suo nome, e non si comunica nulla sugli interrogatori che egli avrebbe reso. Le prime notizie assicuravano trattarsi di un giovane cittadino francese, di vent'anni. Questo riferisce la Reuter nel suo primo comunicato; e questo è confermato anche dall'inviato della agenzia britannica ad Algeri, come vedremo, nel primo significativo commento dedicato al fatto. Altre fonti precisarono trattarsi di un francese degollista. Ma è evidente la preoccupazione degli ambienti ufficiali del Nordafrica, dopo più matura riflessione, di indirizzare su altre vie i sospetti dell'opinione pubblica mondiale. L'ipotesi che si tratti di un francese, anzi, non è stata neppure formulata nel comunicato ufficiale pubblicato ad Algeri dalle autorità francesi. Questo comunicato dice: « L'ammiraglio Darlan, alto commissario dell'Africa francese, è stato assassinato giovedì poco dopo le 15 negli uffici dell'alto commissariato. Egli è morto durante il suo trasporto all'ospedale. L'assassino è stato arrestato sul posto. Ad Algeri regna l'ordine completo malgrado l'indignazione generale della popolazione. L'assassino è stato interrogato immediatamente ma il suo nome non è ancora noto. Non si sa se egli sia di origine tedesca o italiana; non si conosce la sua nazionalità ».

Certamente non farà comodo far la luce su questo e su molti altri punti nè agli americani nè agli inglesi nè ai francesi vendutisi sia ai primi che ai secondi. Ma se una ipotesi pare per lo meno inverosimile, è per l'appunto quella che il delitto sia stato commesso da un tedesco o da un italiano. Il conflitto sorto per la nomina di Darlan ad alto commissario nell'Africa del nord con poteri illimitati, non interessava minimamente nè i governi nè i sudditi delle potenze dell'Asse, per i quali Darlan non era affatto un uomo pericoloso. La sua sola presenza al potere era invece una causa di discordia anglo-franco-americana e, per quanto l'Asse non abbia mai speculato sugli intrighi politici, come hanno fatto le potenze anglosassoni, certo non avevano il minimo motivo per deplorare una simile situazione.

Le due ipotesi invece hanno [illegible] apparenza di verosimiglianza sono [illegible] quella di un assassinio compiuto dal servizio segreto inglese o da qualche patriota francese e la prima per varie ragioni ancora più della seconda. Non è [illegible]rio rievocare le lotte sostenute da Londra contro Washington, per ottenere la revoca di Darlan, e ricordare la capitolazione alla quale il governo inglese si è visto costretto in seguito al fermo atteggiamento di quello americano. Per quanto le ultime dichiarazioni fatte da Churchill alla Camera dei Comuni siano rimaste segrete nel loro testo, tuttavia è risultato chiaro dall'atteggiamento della stampa e dei circoli ufficiosi londinesi che il primo Ministro aveva dovuto imporre a malincuore un freno alla pubblica agitazione antidarlaniata, ma che si riservava altri mezzi per continuare nascostamente la lotta.

Con la scomparsa di Darlan, Londra vede annullato quell'impegno preso da Eisenhower, che secondo le dichiarazioni di Roosevelt avrebbe dovuto essere temporaneo e locale, ma che l'ammiraglio concepiva come concluso per tutta la durata della guerra, e come sufficiente titolo per parlare e agire in nome di tutta la Francia.

Con l'assassinio di Darlan, l'Inghilterra vede eliminata una persona ostile alle sue mire, e pienamente postasi al servizio dell'imperialismo e affarismo americano. Con la soppressione dell'incomodo e ambizioso politicante l'Inghilterra può inoltre nutrire l'illusione di vedersi creare per lo meno nell'Africa francese l'unanimità dei francesi contro l'Asse.

Un'aperta confessione

L'altra ipotesi, che Darlan possa essere stato ucciso da un patriota francese — ammesso che qualche vero patriota esista tuttora in Francia — non ha bisogno di essere dimostrata falsa, perchè la figura di Darlan era talmente obbrobriosa, che potrebbe meravigliare solo che nessuno fra i suoi concittadini sorgesse a infliggergli la sorte che si meritava. Quanto a quella che potrebbe sembrare una terza ipotesi ovverosia che egli sia stato ucciso da un degollista questa in realtà rientra nella prima ipotesi di un assassinio compiuto per conto dell'Inghilterra.

Comunque sia, è logico ritenere che il commento che il redattore diplomatico della Reuter ha fatto esprima il punto di vista delle sfere ufficiali britanniche. Tale commento, dovuto a Randal Neale, fa la seguente apologia dell'assassinio di Darlan:

« La morte dell'ammiraglio Darlan mette fine ad uno stato di cose imposto da considerazioni di necessità militari ma che [illegible] poca probabilità di affermarsi con qualche successo. E' una disgraziata coincidenza, che un importante emissario del generale De Gaulle, l'ammiraglio De La Vigerie, si trovi attualmente nel Marocco, a condurre delle trattative con il generale Giraud, allo scopo di formare un fronte unificato di tutti i francesi che desiderano la sconfitta della Germania. La morte di Darlan è un avvertimento per tutti i traditori che collaborano con la Germania. La morte di Darlan metterà Giraud in prima linea fra i grandi patrioti francesi, insieme a De Gaulle. Se le trattative fra i due generali daranno il risultato sperato, non è improbabile che noi vedremo Giraud a capo delle forze francesi combattenti, mentre De Gaulle si dedicherà ai problemi politici e diplomatici. La tragedia dell'ammiraglio Darlan susciterà poco rimpianto ovunque. Egli era un uomo che aveva pochi amici e molti nemici. Il rancore che i britannici mantenevano contro Darlan era causato soprattutto dal fatto che dopo l'armistizio Darlan ha comunicato alla marina germanica molte informazioni segrete che l'ammiragliato britannico gli aveva fornito quando le due marine combattevano insieme. L'atto disperato del giovane studente è un palese risultato dell'intensa passione suscitata tra i concittadini di Darlan ».

Così l'agenzia ufficiale britannica esalta l'uccisione dell'ammiraglio Darlan, il traditore che, messosi a suo tempo nelle mani degli anglo-americani, è stato a sua volta tradito. Si tratta della più aperta esaltazione che sia mai stata scritta dopo un omicidio, e traspare dalle parole della Reuter la convinzione che con la vita di Darlan sia stata stroncata anche una situazione dannosa agli interessi inglesi. Il commento dunque è un atto d'accusa contro l'Inghilterra. In pieno contrasto con tale commento ufficioso è quello di Roosevelt: « Il vile assassinio — ha dichiarato il presidente — non è altro che un omicidio. Spero che una rapida giustizia raggiungerà l'assassino o gli assassini dell'ammiraglio ». Certo Roosevelt non pensava che proprio mentre egli parlava, l'elogio dell'omicidio sarebbe stato pronunciato dall'interprete ufficioso del pensiero di Londra!

Non meno interessante, perchè conferma l'interesse anglo-degaullista alla scomparsa di Darlan, è il commento dei circoli gaulli-

Bollettino n. 944

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 944:

Vivace attività degli opposti reparti esploranti nella Sirtica.

Nel corso di un attacco ad un nostro campo d'aviazione avanzato, due velivoli nemici venivano colpiti e distrutti dalle batterie della difesa.

In Tunisia, nuovi contrattacchi avversari, sferrati con forte appoggio di artiglieria, sono stati respinti.

Circa le operazioni nell'Africa Settentrionale, il comunicato tedesco reca:

In Libia, ravvivata attività locale.

Rinnovati attacchi in Tunisia sono stati respinti e un gran numero di prigionieri americani è stato catturato.

Alexander si sdebita con le truppe australiane

Ankara, 26 dicembre.

In occasione di una rivista passata alle truppe australiane, che comprendevano contingenti di tutte le unità che hanno partecipato con la nona divisione australiana all'avanzata da El Alamein, il generale Alexander ha fatto un discorso in cui tra l'altro ha detto: « Le nostre perdite sono state veramente gravi e perciò siamo profondamente dolenti. La guerra è aspra e sanguinosa ».

LA BATTAGLIA DEL DON

Le forze antibolsceviche passano alla controffensiva

Vani tentativi nemici di raggiungere le posizioni tedesche attraverso i varchi aperti nel nuovo schieramento

Berlino, 26 dicembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze armate ha ieri comunicato:

« Nella regione del Terek, reiterati attacchi del nemico sono stati respinti e in parte infranti sulle basi di partenza dal fuoco delle nostre artiglierie.

Durante la giornata di ieri, le nostre eroiche truppe combattenti, sostenute dall'impiego di nuove unità, sono passate al contrattacco in parecchi punti nella regione del Don. In accaniti combattimenti esse hanno distrutto truppe nemiche motorizzate e corazzate che, attraverso i varchi del nuovo schieramento del fronte, tentavano penetrare nel terreno retrostante.

Sul fronte centrale, numerose deboli puntate del nemico sono fallite.

A sud est del Lago Ilmen, tutti gli attacchi sovietici sono stati respinti, in parte dopo tenaci combattimenti. Il nemico ha subito alte perdite umane ed ha perduto 16 carri armati.

Nostri arditi hanno eseguito vittoriose azioni sul Volchov e presso Leningrado, distruggendo un certo numero di ridotte.

Durante la notte di Natale, isolati apparecchi britannici hanno sganciato alcune bombe sulle regioni della Germania occidentale. »

Le forze vengono meno alla massa d'attacco sovietica

Interessanti sviluppi attesi dopo i primi segni delle contromisure dell'Asse

Berlino, 26 dicembre.

Nonostante il canagliesco tentativo britannico di disturbare la quiete della notte di Natale con incursioni contro alcune località della Germania occidentale, la popolazione del Reich ha passato questa ricorrenza in perfetta serenità di spirito. Il sentimento di sicurezza nella superiorità dei soldati tedeschi e alleati e nell'imbattibile potenza delle armi di cui essi dispongono, ha trovato motivo di ulteriore incremento nelle nuove notizie giunte tra ieri e oggi dal fronte orientale, notizie che confermano come l'avanzata sovietica, ad ovest ed a sud-ovest del medio Don, sia assolutamente bloccata.

In una nota ufficiosa diffusa venerdì sera, ci si è precisato che l'esame della situazione determinatasi in questi due ultimi giorni sul fronte del medio Don, permette di concludere che la massa di attacco impiegata dal nemico non ha più avuto la forza necessaria per realizzare un qualsiasi risultato strategico o tattico. Inversamente già si possono constatare i primi segni delle contromisure che sono state poste in applicazione dalle forze tedesche e italiane dislocate lungo la nuova linea di sbarramento. Come espressamente si sottolinea, la situazione è anzi tale che ci si può attendere che i prossimi giorni portino, a questo proposito, a degli interessanti sviluppi.

Caratteristica del momento attuale è che l'avversario non è più in grado di immettere, nella battaglia, dei carri armati nella stessa quantità di prima, e ciò è da attribuirsi evidentemente alle enormi perdite che ha comportato per le formazioni sovietiche la folgorante reazione tedesca e italiana. Costretto ad amministrare con estrema parsimonia le sue riserve di carri il comando sovietico ha pertanto mutato tattica affidando il proseguimento dell'azione offensiva prevalentemente alle fanterie. Il fatto che le masse russe sono lanciate senza sufficiente protezione di carri all'attacco contro un avversario saldamente stabilito in posizioni fisse ha naturalmente, quale conseguenza per il nemico, un enorme aumento delle perdite di sangue. Le artiglierie di ogni calibro e le armi automatiche di nuovo tipo a tiro ultrarapido di cui sono irte le posizioni della linea di sbarramento, falciano sistematicamente le truppe sovietiche che attaccano a ondate. Perdite non meno gravi sono inflitte al nemico dalle puntate in contrattacco sferrate sia dalle forze germaniche che dalle formazioni dell'Armir.

Benchè siano passati appena otto giorni da che l'offensiva sovietica del medio Don è stata trasferita ad ovest del fiume, e sia conseguentemente troppo presto per trarre delle conclusioni definitive circa l'inevitabile esaurirsi della spinta nemica, si considera in questi ambienti militari che il momento è sempre più favorevole al manifestarsi delle contromisure delle forze antibolsceviche anche se le attuali condizioni invernali possono creare taluni impedimenti a un pieno rendimento di tali contromisure.

A Stalingrado si è frattanto confermata una volta di più l'assoluta incapacità sovietica a operare alcunchè di concreto: le formazioni nemiche probabilmente rafforzate con elementi trasferiti durante la notte oltre il Volga, hanno cercato di effettuare una serie di sortite dal complesso di rovine che resta in mano ai sovietici. In decisivi contrattacchi le forze germaniche hanno però respinto il nemico all'interno dei suoi fortilizi di macerie.

Altri attacchi sovietici di portata limitata, sono falliti nel settore del Terek.

Negli altri settori nulla di particolare da segnalare.

Davanti all'abbassarsi della temperatura sull'intero fronte orientale, e all'inizio di un periodo decisamente invernale i commentatori militari tedeschi sottolineano che indipendentemente dagli ostacoli che per forza di cose comporteranno per le velleità operative sovietiche la neve e il freddo, due elementi fondamentali assicurano fin d'ora alle forze antibolsceviche un pieno successo della loro azione difensiva: primo, il fatto che, a differenza dello scorso anno, i trasporti attraverso le retrovie funzionano in modo perfetto, data l'esistenza di una fitta rete di collegamento; secondo, il fatto che le forze antibolsceviche dispongono di un equipaggiamento e di un armamento adeguati alle rigorose esigenze dell'inverno russo; in questi ambienti ci si afferma, anzi, convinti che quest'ultimo fattore assumerà, nel corso dell'inverno, un'importanza decisiva nell'attività bellica sul fronte orientale.

Guido Tonella

Le divisioni russe

duramente provate dai reparti dell'arma aerea tedesca

Berlino, 26 dicembre.

Da fonte autorizzata si apprende che, nella regione del medio Don, l'arma aerea tedesca ha attaccato con bombe e con le armi di bordo delle colonne di truppe nemiche in marcia.

Col favore di una densa nebbia e protetti da aerei da inseguimento germanici e slovacchi, i bombardieri tedeschi hanno attaccato il nemico a volo radente, centrando accampamenti e concentramenti di truppe sovietiche. Un gran numero di bombe dirompenti di grosso calibro sono scoppiate sopra una gran quantità di materiale bellico accumulato in una base di nuova formazione.

Nel settore dell'alto Terek, truppe sovietiche, appoggiate da carri armati, hanno nuovamente tentato di attaccare in diversi punti le linee tedesche. Immediati contrattacchi dei granatieri germanici hanno respinto gli attaccanti sulle linee di partenza, infliggendo loro gravi perdite. Sono stati fatti oltre duecento prigionieri ed è stato catturato un ingente bottino di materiale bellico. Le formazioni di truppe sovietiche che si trovavano dietro le prime linee pronte per entrare in azione, sono state efficacemente bombardate dalle artiglierie germaniche. In altri punti di questo stesso settore, numerosi attacchi nemici, ugualmente appoggiati da carri armati si sono infranti davanti all'ostinata resistenza delle truppe germaniche.

L'intervento americano in Africa aspramente criticato a New York

Il Governo ammonito a considerare che il nemico "numero uno„ degli Stati Uniti è il Giappone

Buenos Aires, 26 dicembre.

Fino a che punto si è acuita la ostilità degli industriali americani contro Roosevelt e la sua politica dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, appare da alcuni discorsi tenuti nell'adunata annuale dell'unione degli industriali americani, che ha recentemente avuto luogo a Nuova York, di cui parla il giornale P. M. del 22 corrente.

Secondo il giornale, particolarmente accanito è stato il deputato repubblicano e membro della commissione della marina Melvin J. Maas del Minnesota.

Egli ha sostenuto il punto di vista che, un bel giorno, la Russia e l'Inghilterra pianteranno in asso gli Stati Uniti, lasciandoli proseguire da soli la lotta contro il Giappone ed ha detto tra l'altro: i russi ci chiedono l'apertura di un secondo fronte in Europa, ma Churchill è contrario.

« I cinesi vogliono che noi trasferiamo nel Pacifico il centro di gravità della lotta. Noi americani abbiamo fatto un singolare compromesso e siamo andati in Africa. Il Giappone può essere ancora battuto in pochi mesi. La Germania no.

« Se gli americani aspettassero ancora altri sei mesi od un anno essi non potranno neanche piegare il Giappone. Attualmente tutti gli alleati dipendono dagli Stati Uniti. Essi debbono ubbidirci e ballare secondo la nostra musica se vogliono affermarsi. Ma appena la Germania sarà stata vinta la situazione muterà.

« Gli Stati Uniti non hanno alcuna garanzia, ad eccezione della Cina, che gli alleati continueranno a combattere con loro contro il Giappone. La Gran Bretagna e la Russia si ritireranno e gli americani dovranno sbrigarsela da soli contro i nipponici. Questo sarà il probabile andamento degli eventi, dato che la Gran Bretagna e l'U.R.S.S. soffrono di troppo esaurimento per serbare ancora le forze di passare all'offensiva nel Pacifico.

« Tra gli alleati non c'è poi nessuna unità nella condotta delle operazioni. Anche negli affari politici non c'è unità di azione. Esse vengono dirette da quattro uomini: Roosevelt - Churchill - Stalin e Ciang Kai Scek.

« Questi però non si sono ancora messi d'accordo su una linea strategica generale da seguire. Così vi è un consiglio di guerra a Washington, un altro a Londra, mentre Stalin continua con i suoi generali a fare la guerra per conto suo in Russia. Vi è poi ancora un consiglio di guerra in Australia ».

Il giornale rileva poi che Maas ha già messo in subbuglio Washington nel novembre scorso. Egli dichiarò allora apertamente che gli Stati Uniti potrebbero perdere la guerra contro il Giappone. Il governo americano inganna la opinione pubblica nascondendo le perdite. Anche il presidente dell'Unione industriali americani William P. Whiterow ha preso la parola durante l'adunata dell'unione. Secondo il P. M. egli si è vivamente lamentato degli ostacoli contro cui deve combattere l'industria americana. Razionamenti, sempre nuove procedure, penuria di tutti i generi, richieste, lamentele, questionari, leggi antitrust, confusione negli uffici statali rendono oggi difficile la vita degli industriali americani. L'industria ha il dovere di fare dei sacrifici in tempo di guerra, ma essa esige la garanzia che questi sacrifici siano di natura provvisoria. L'attuazione dell'idea che un giorno consigli di operai debbano assumere la direzione delle singole aziende è inconcepibile. Tutte queste dichiarazioni — scrive il P. M. — sono state salutate da entusiastici applausi di tutti i partecipanti al raduno tra cui si trovavano i più importanti americani.

LA SITUAZIONE

● A poche settimane dal suo ignobile tradimento Darlan è morto assassinato. Sulla figura di questo miserabile salito alle più alte cariche militari e civili della Francia non si possono trovare espressioni adeguate alla sua fellonia: egli ha tradito gli interessi del suo paese, egli ha macchiato il suo onore di soldato, egli ha inferto all'onore della sua patria sconfitta il più turpe marchio di infamia. E al tradimento su quello che avrebbe dovuto essere il campo della battaglia e della difesa seguì il più vile asservimento verso lo straniero aggressore e invasore nell'illusione di trarne un vantaggio personale.

● Ma non è tanto la figura del traditore assassinato che oggi interessa quanto l'ambiente del delitto e le sue ripercussioni. Non vi può essere il minimo dubbio: è l'Inghilterra attraverso il suo *Intelligence Service* così esperto in assassinii ad avere armato la mano del giovane sicario. A Londra Darlan era odiato e non perchè si avesse simpatia per De Gaulle o per altri motivi sentimentali e ideologici, ma perchè Darlan era il traditore a servizio degli Stati Uniti e non dell'Inghilterra. Gli imperialisti britannici non sanno rassegnarsi alla funzione secondaria affidata al loro paese in Africa, ed eliminando Darlan hanno sperato e sperano di creare nuove situazioni in cui possano essere essi i protagonisti dell'occupazione e dello sfruttamento di quelle regioni. Perciò dalla vivace campagna giornalistica visto che non otteneva i suoi effetti, si è passati alle vie criminali senza esitazioni ed anche senza rimpianti. Basta leggere i primi commenti delle agenzie e delle radio britanniche per rendersi conto che la soddisfazione è manifestata con tutta chiarezza, fuori da ogni sottinteso.

● Equivoca invece appare la posizione degli Stati Uniti. Roosevelt si è espresso in termini violenti contro l'assassinio. Ma anche se sincero, tale sfogo quanto durerà? In fondo il tradimento di Darlan era stato sfruttato sino alle estreme conseguenze specie dopo lo sbarco dei nord-americani a Dakar. Roosevelt stesso aveva coperto Darlan fino ad un certo punto; colla sua celebre definizione del caso, un *espediente temporaneo*, egli aveva lasciato via libera al momento opportuno per la liquidazione di Darlan. Tuttavia resta il problema fondamentale più o meno mascherato dai casi personali: è questo il contrasto aperto fra i due imperialismi anglo-sassoni. La lotta continuerà aspra su tale terreno.

● L'assassinio di Algeri ha anche un interesse morale di portata universale. Esso serve a mettere a fuoco l'ambiente morale della coalizione nemica sia che si tratti dei ribelli e traditori francesi sia che si tratti degli inglesi, sia che si tratti dei nord-americani. Sono gente che opera ed agisce da *gangster* senza il minimo scrupolo morale; ognuno spara le sue cartucce e non metaforicamente: le parole di libertà, di umanità, di rispetto della personalità sono ripetute in ogni discorso e in ogni messaggio; in pratica è il principio della violenza brutale a servizio di mire egemoniche o settarie che inspira tutti gli atti. Guai a chi si fa illusioni; forse lo avrà capito anche il miserabile Darlan all'ultimo istante della sua vita: dovunque arriveranno i nostri nemici, siano essi i bolscevichi o gli inglesi o gli americani, ivi imperera la legge della *jungla*, senza alcuna pietà.

● Dopo otto giorni di offensiva sovietica la reazione delle forze antibolsceviche comincia a manifestarsi sempre più vivace. In vittoriosi contrattacchi le infiltrazioni più pericolose sono state arrestate e spesso annientate. Il terreno di operazioni è quello intorno alla seconda linea germano-alleata; non bisogna quindi trarre illusioni troppo ampie dal contrattacchi. D'altra parte osservando la situazione sul fronte orientale non si deve mai dimenticare che Stalin compie un enorme sforzo per ottenere in quest'inverno almeno un successo risolutivo per riprendere il controllo delle vie di comunicazioni interne della Russia. Tutte le riserve disponibili saranno gettate dal comando bolscevico nella fornace che arde dalla metà di novembre; è una lotta gigantesca che potrà avere dei nuovi capitoli.

s. s.

sti da alcune dichiarazioni che l'ammiraglio aveva fatto prima di morire per invitare i francesi a unirsi: «I francesi combattenti hanno fatto sempre appello all'unione ma a condizione che questa unione sia compatibile con la dignità e con la volontà della Francia; la collaborazione di Darlan è incompatibile con queste condizioni». La succennata dichiarazione dell'ammiraglio non ha perso del suo interesse in seguito alla morte dell'autore. Dopo aver rilevato le difficoltà e l'opposizione che egli incontrava nella sua azione, l'ammiraglio aveva dichiarato: «Chiunque nuocerà allo sforzo di guerra sarà eliminato spietatamente».

Questa minaccia contro i suoi avversari politici può benissimo avere contribuito ad attirargli la vendetta che lo ha colpito. Darlan poi aveva tentato di giustificare il suo atteggiamento passato rimproveratogli dai gaullisti e dagli inglesi dicendo: «Quando un paese è battuto, ed è solo al mondo, quando è alla mercè del conquistatore, la sola arma è quella dei negoziati. Noi abbiamo negoziato, abbiamo cercato di salvare ciò che potevamo». E qui aveva continuato chiamando a raccolta i francesi combattenti sotto la sua bandiera.

La successione a Giraud

Dopo aver tentato di far credere che al momento dello sbarco degli americani egli si trovasse per puro caso in Africa, essendo andato a visitare il figlio ammalato, Darlan aveva involontariamente smentito le sue affermazioni, di avere agito a nome del maresciallo Pétain, accordandosi con gli americani: «L'ordine del maresciallo era che noi dovessimo difendere l'impero con le nostre proprie forze. Questa decisione fu presa in parte per impedire alle Forze dell'Asse di intervenire e in parte per mantenere intatto il nostro esercito africano. I generali Noguès e Juin eseguirono lealmente gli ordini del maresciallo. Tuttavia quando mi resi conto che la continuazione della nostra resistenza avrebbe condotto a una maggiore inutile effusione di sangue, e avrebbe messo in pericolo la vecchia amicizia franco-americana, diedi l'ordine di cessare il fuoco».

Darlan aveva anche affermato: «Il comando americano eseguirà gli ordini che io avevo ricevuto». Aveva inoltre tentato di dissipare i dubbi sulle sue ambizioni e anche quelli sugli intendimenti degli inglesi e americani, assicurando che essi avevano giurato di restituire alla Francia la sua posizione del 1939, ma in sostanza si era rivelato nuovamente uomo al soldo dello straniero e un politico da dozzina.

Le conseguenze che l'assassinio di Darlan potrà avere sulla situazione politica finora non sono facili da discernere; non v'è dubbio che qualunque possano essere le risultanze dell'inchiesta, che le autorità americane hanno ordinato, esse saranno tenute celate. Ma dalla loro vera natura dipenderà il decorso degli ulteriori rapporti anglo-americani. Nel frattempo sorge urgentemente il problema della successione, problema, a quanto si informa da Rabat, che sarà discusso sabato dal Consiglio nazionale francese dell'Africa del nord, convocato dallo pseudo governo formato da Darlan, e che in un primo tempo aveva assunto il nome di Consiglio imperiale.

Alla riunione parteciperanno Noguès e il governatore generale Boisson; si ritiene probabile che il generale Giraud venga designato successore di Darlan per volontà di Washington; fra l'altro lo si deduce anche dal seguente messaggio che il generale Bergeret, membro del Consiglio nazionale, ha lanciato oggi da radio Algeri agli abitanti dell'Africa francese: «L'ammiraglio Darlan è stato assassinato al suo posto mentre rappresentava il popolo francese a fianco degli alleati nella lotta contro la Germania. Questo delitto non muterà in nulla la nostra risoluzione di liberare il nostro paese. Non solo ciò non diminuirà ma unirà al contrario tutte le forze francesi, per la sola cosa che oggi conta: la lotta per la liberazione della Francia. Nella sua qualità di comandante in capo, il generale Giraud assume la responsabilità per il mantenimento dell'ordine. Qualsiasi tentativo per creare disordine sarà represso senza pietà».

Si prevede che Washington [illegible]. Una informazione della capitale nord-americana, dopo aver notato che la notizia del delitto ha prodotto fortissima impressione ed è stata comunicata immediatamente a Roosevelt mentre festeggiava il Natale, rileva che, sebbene ufficialmente non sia stato formulato alcun commento, tuttavia la stampa comincia a manifestare il punto di vista che la decisione spetti unicamente all'America. Scrive infatti il New York Times: «L'assassinio dell'ammiraglio non modifica in nulla gli accordi politici temporanei conclusi nell'Africa del Nord. Tuttavia questa morte solleva la questione di sapere con chi le forze americane nell'Africa ora dovranno trattare. Il generale Eisenhower ha piena libertà di movimento a questo proposito; è presumibile che qualsiasi nuovo accordo dipenderà interamente da lui. Si suppone che l'assassinio di Darlan complicherà lo sforzo degli Stati Uniti nell'Africa del Nord. In conseguenza di questa morte improvvisa è difficile dire quale sarà l'atteggiamento futuro degli americani verso i capi francesi ma vi sono forti probabilità per ammettere che Giraud sarà designato come successore dell'ammiraglio».

S.

Giubilo a Londra all'annuncio dell'assassinio

La scomparsa dell'ammiraglio "dell'acqua minerale,, ritenuta propizia all'intesa anglo-americana

Roma, 25 dicembre.

Ecco un'altra apologia dell'assassinio di Darlan trasmessa da Radio Londra (commento G. B. Mac Geachie):

«La curiosa carriera dell'ammiraglio Darlan è terminata. Avete sentito per ora nel notiziario della sua morte. In questa maniera è anche terminata una strana e drammatica situazione, sorta fin da quando il generale Eisenhower ha accettato la sua collaborazione. Darlan aveva 60 anni. Egli aveva iniziato la carriera nella marina da guerra francese nel '99. Molte persone lo chiamavano l'ammiraglio dell'acqua minerale. Fu Darlan che ordinò la resistenza delle forze francesi contro gli inglesi nella Siria e nel Libano. Le Nazioni unite non potevano accettare la collaborazione in Africa di un uomo che era stato vicino al nemico. Darlan progettava una carriera politica per sè, e pensava che, se le nazioni unite lo avessero tenuto nel Nord Africa durante la guerra, avrebbe avuto una ottima posizione alla fine delle ostilità. Però la presenza di Darlan nel Nord Africa non solo era contraria ai principi delle Nazioni unite, ma era anche malvista da quei francesi che non avevano mai creduto al Governo di Vichy. In poche parole Darlan e ciò che egli rappresentava erano contro i nostri scopi bellici, contro le ragioni per le quali combattiamo, perciò non poteva venire accettato. Il destino ha voluto che il caso Darlan fosse liquidato in questa maniera, e vi sono maggiori probabilità di successo ora che questo caso non turba più le Nazioni unite».

La manovra inglese per sottrarsi alle responsabilità

Vigorosa messa a punto tedesca

Berlino, 26 dicembre.

La grande facilità colla quale gli inglesi hanno tentato di sottrarsi alla responsabilità, che loro incombe, per l'assassinio di Darlan, dando la colpa di questo delitto agli intrighi tedeschi, deve essere considerata come molto sospetta, mentre che, d'altra parte, deve considerarsi come molto significativo il fatto che le autorità nemiche non hanno ancora svelato il nome, la giusta nazionalità dell'assassino ed i suoi precedenti politici.

La reticenza dimostrata dalle autorità a questo riguardo indica chiaramente che le dichiarazioni che l'assassino avrebbe fatto, o che dovrebbe fare, sono invece preparate dalle stesse autorità interessate. Poichè l'esperienza ha oramai ampiamente dimostrato che tutti i delitti commessi dall'«Intelligence Service» britannico sono sempre stati imputati ad altri, non dovrà recare sorpresa se ciò avverrà anche nel caso attuale.

Le democrazie occidentali hanno introdotto i loro metodi da «gangster» nella politica e la soppressione più o meno violenta dei loro avversari è considerata come una arma legittima di difesa. Ma le potenze dell'Asse non hanno fiducia in questi sistemi da «gangster»; esse preferiscono battere il nemico dando dei duri colpi alle loro forze armate.

Darlan è sempre stato considerato in Germania come un traditore della causa europea, e questo traditore è ignominiosamente finito assassinato. Quando egli ancora pretendeva di essere fautore di una intesa fra la Francia ed il Reich si proclamava il discendente di una famiglia che per trecento anni aveva sempre combattuto contro la Gran Bretagna e che pertanto il suo odio per l'Inghilterra era una tradizione di famiglia. I commenti britannici che salutano la fine di Darlan con gioia e soddisfazione devono suonare come un ammonimento agli altri traditori i quali sanno adesso ciò che essi possono aspettarsi dall'Inghilterra.

Il capo dell'ufficio stampa del ministero degli esteri, ministro Schmidt, ha dichiarato al redattore diplomatico del «D. N. B.» che le potenze dell'Asse, di fronte al crimine britannico contro Darlan sono tranquille, poichè se i due alleati, Gran Bretagna e Stati Uniti, ricorrono all'omicidio per spazzare il campo dei loro contrasti politici — a dirla con le parole di Winston Churchill — ciò costituisce per esse un fatto incoraggiante».

Come il «D. N. B.» informa, la Wilhelmstrasse fa notare che la dichiarazione di Roosevelt «essere il vile assassinio di Darlan un assassinio di primo grado» costituisce una rampogna contro Churchill. La dichiarazione del presidente americano esprime il furore per il fatto che Churchill ha traversato in tal modo i piani di Roosevelt.

In una sua nota il redattore diplomatico del «D. N. B.» scrive che l'ammiraglio Darlan ha subito la sorte riservata a chi ostacola il cammino alla politica britannica. Chi conosce i metodi britannici non sarà sorpreso della morte di Darlan. Dopo avere elencato i misfatti consumati dall'«Intelligence Service» e affermato che Darlan, avversario e concorrente dell'uomo di paglia britannico, De Gaulle, era l'esponente e il protetto dell'imperialismo nord-americano nell'Africa Settentrionale francese, la nota del «D. N. B.» così conclude: «Un traditore del suo paese e dell'Europa è caduto sotto i colpi di coloro che si volevano servire di lui come strumento contro la Francia e contro l'Europa».

Un commento di radio-Parigi

Parigi, 26 dicembre.

In un commento semi-ufficiale sulla fine dell'ammiraglio Darlan, radio Parigi dichiara che il traditore Darlan, prima ancora di essere stato ucciso, era stato ingannato dal generale Giraud, e sottolinea il fatto che la notizia della sua morte è stata ricevuta a Londra con una celata soddisfazione. Era evidente, continua radio Parigi, che Londra era interessata nella eliminazione di Darlan, in quanto che desiderava il passo libero per De Gaulle.

Le ultime parole che il morituro ha pronunciato, «l'Inghilterra ha raggiunto il suo scopo», sono state rilevate da radio Parigi, che dichiara che Roosevelt, il quale ha chiesto una pronta e severa pena per l'assassino, non può avere dubbi sul significato di queste ultime parole.

La propaganda britannica ha tentato di distogliere l'attenzione dal fatto affermando che nel momento stesso in cui Darlan cadeva vittima di un attentato, De Gaulle stava trattando col generale Giraud; ma la coincidenza di queste trattative con la morte di Darlan è ancora più che sospetta.

Il Maresciallo Pétain in un discorso radiodiffuso ha dichiarato: «Nel giugno 1940 ho promesso di restare fra voi; ho mantenuto la mia parola; il mio senso personale dell'onore mi ordina di restare al mio posto in questo momento di pericolo senza esercito, senza flotta e in mezzo ad un popolo infelice. Lavorate, [illegible] conservate la vostra dignità nella disgrazia».

CRONACA CITTADINA

Il distintivo d'onore dell'associazione Mutilati di guerra alla Città di Torino

Ci telefonano da Roma:

Nella prossima settimana il presidente dell'associazione nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, Carlo Delcroix, in conseguenza dell'analoga deliberazione presa dal Consiglio direttivo dell'associazione stessa, verrà nella vostra città per effettuare la consegna del distintivo d'onore di «Mutilata di guerra» a Torino.

La gloriosa insegna sarà appuntata sullo storico gonfalone civico a significare che Torino, colpita dalle bombe anglo-americane, mutilata nei suoi illustri e operosi edifici ma indoma e indomabile nello spirito della sua fierissima gente, entra a far parte della grande famiglia della più alta aristocrazia italica.

La notizia trasmessaci da Roma è di quelle che sono destinate a toccare nel profondo l'anima dei torinesi. L'altissimo riconoscimento è un tributo che il fiore del popolo italiano rende alla nostra veramente regale, augusta, romana Città. Torino si appresta ad accoglierlo con riconoscenza e con giusta fierezza, poichè sa di esserne degna.

Il pensiero di ognuno va in questo momento alle centinaia di concittadini morti che col loro sacrificio attestano al mondo la disumana nequizia di un nemico senza civiltà e che non posseranno in pace fino a quando la Vittoria non avrà benedetto lo sforzo concorde ed eroico della Nazione combattente. Quei Caduti innocenti, ben vivi nel nostro reverente amore, saranno spiritualmente presenti alla consegna del distintivo al gonfalone. La loro voce — più alta e forte di ogni voce terrena — ripeterà a tutti noi la parola d'ordine: Resistere e vincere, c'a còsta lon c'a còsta!

La Città che fu la ferrea avanguardia di Roma in questa Marca nordica dell'Impero, che resistette con San Massimo Vescovo agli invasori barbarici, che creò il primo forte Stato unitario d'Italia, che diede al Risorgimento la fiamma ed il sangue, che meritò di diventare la piazzaforte della Rivoluzione fascista, che ha sempre saputo «fare da sè» tutto donando alla Patria e nulla chiedendo, la nostra Torino, mutilata ma granitica, non sarà mai piegata: nessuna forza umana potrebbe riuscirvi.

Ancora una volta Torino nostra assurge a rappresentazione vivente operante concreta del carattere della razza, mentre tutti gli Italiani — da quelli, i più meritevoli, che combattono al fronte a quanti lavorano in fecondo silenzio nell'interno del Paese — si specchiano in lei. Mutilata, la sua anima non è mai stata più splendidamente integra, energica, decisa.

Un grido sgorga dal cuore della Nazione; ripetiamolo pur noi con tenerezza e orgoglio filiali: Viva Torino!

I corsi del Lettorato dell'Accademia Germanica

Il Lettorato dell'Accademia Germanica comunica che si trova nell'impossibilità di informare singolarmente gli alunni sul nuovo riordinamento dei corsi, che si riprenderanno nel prossimo gennaio. Gli allievi sfollati, che non hanno la possibilità di frequentare direttamente le lezioni, potranno ricevere un insegnamento per corrispondenza con indicazione e correzione dei compiti. Questi allievi sono invitati a mandare la loro adesione al più tardi entro il 10 gennaio 1943 in via Carlo Alberto 32, precisando il corso frequentato (U, Ma, MB, OS, OK) e il proprio indirizzo. Gli allievi rimasti in città sono convocati al Lettorato per discutere e fissare nuovi orari adeguati all'attuale situazione. Le riunioni si effettueranno come segue: A) per i principianti (U) giovedì, 7 gennaio, ore 16,15; B) per gli allievi del secondo anno (Ma) venerdì, 8 gennaio, ore 16,15; C) per gli allievi del terzo anno (MB) e gli allievi dei corsi superiori (OS e OK) lunedì, 11 gennaio, ore 16,15; D) per le allieve del corso Triennale giovedì, 7 gennaio, ore 11.

L'energia elettrica deve essere risparmiata

Per ragioni di utilità collettiva quali le lavorazioni di guerra, i trasporti, e molte altre forme di attività essenziali alla vita del Paese, col sopraggiungere della stagione invernale, si impone la massima economia dell'energia elettrica. Ciascuno deve attenersi a questa norma, deve aver sempre presente questa necessità.

Disperdimenti dell'acqua potabile

Le Società distributrici dell'acqua potabile segnalano come attualmente l'acqua assorbita dalla rete, nonostante lo sfollamento, risulti notevolmente superiore al consumo normale, ciò che lascia supporre come vi siano [illegible] delle perdite ovvero delle erogazioni non giustificate. Probabilmente si tratta di rubinetti che gli inquilini, nello sfollare, hanno lasciato aperti, ovvero di guasti alle tubazioni: è da ritenersi che la maggior parte di tali guasti interessi non le reti di distribuzione della Società, ma gli impianti interni, cosicchè dette perdite di acqua risultano registrate dai contatori ed a carico quindi dei proprietari di fabbricati. Le Società richiamano l'attenzione su questo pericolo ed invitano gli utenti a controllare gli interni ed i rubinetti, come pure a chiedere, eventualmente, l'intervento delle Società per la chiusura delle prese. (Acquedotto Municipale: telef. 40-755; Società Acque Potabili: telef. 45-4381).

A proposito di fabbricati disabitati si deve però tener presente come sia indispensabile mantenere durante l'inverno un'erogazione anche minima, per evitare che il gelo provochi danni alle opere di presa ed alle apparecchiature relative ai contatori (art. 12 del regolamento), nonchè per evitare scoppi di tubazioni interne.

Treni feriali che funzioneranno domani

Domani verranno effettuati i seguenti treni viaggiatori feriali:

Susa p. 4,06 - Torino P. N. a. 5,40. — Torino P. N. p. 18,15 - Bussoleno a. 19,40. — Trofarello p. 19,03 - Chieri a. 19,21. — Ivrea p. 4,22 - Torino P. N. a. 6,28. — Torino P. N. p. 19,32 - Ivrea a. 21,34. — Crescentino p. 5,23 - Torino P. N. a. 7,05. — Torino P. N. p. 18,30 - Pinerolo a. 19,32. — Bra p. 4,40 e 6,03 - Torino P. N. a. 6,15 e 7,24. — Torino P. N. p. 18,35 - Bra a. 19,55.

Il Cardinale in Duomo per la Messa natalizia

Ieri alle 10,30 è stata celebrata in Duomo la Messa solenne natalizia, con l'assistenza pontificale dell'Eminenza il Cardinale Arcivescovo, il quale, al termine del rito, ha impartito la solenne benedizione pastorale, indulgenziata.

La solennità del Natale è stata celebrata con altre Messe cantate anche alla Basilica di Maria Ausiliatrice e a San Filippo. Alla Consolata, invece, come a San Carlo e a San Secondo non vi sono state che Messe lette alle quali ha devotamente assistito molto popolo. A San Carlo poi, nel pomeriggio, padre Luigi Pazzaglia ha fatto una predica alla quale è seguita la benedizione solenne, benedizione che è stata anche impartita in tutte le altre chiese.

Per i bimbi degli operai

Nella ricorrenza del Natale, come abbiamo già annunciato, è stato offerto un pranzo ai bimbi degli operai sfollati nella Colonia di Condove. Le gerarchie del luogo si sono interessate ai piccoli ospiti le cui famiglie hanno espresso la loro riconoscenza per le paterne affettuose cure usate ai loro bimbi. I fanciulli, ai quali pure sono stati offerti libri e giocattoli, hanno trascorso una serena giornata.

Cittadino svizzero che desidera accogliere un piccolo orfano

«Cercherei di essere in tal modo utile alla nobilissima Italia che mi ospita»

Ecco un'altra testimonianza di nobiltà d'animo e di profondo senso d'umanità che siamo lieti di pubblicare. Chi scrive è il dottor Luigi Molo, cittadino svizzero abitante a Milano in via Alba 21. Il dott. Molo ci scrive: *«Signor Direttore, il sottoscritto, Dr. Luigi Molo, abitante in Milano, via Alba 21, di condizione agiata, cittadino svizzero (ticinese), da dieci anni sposato, senza figli, sarebbe onorato e felice di potersi occupare dell'educazione e dell'avvenire di un piccolo orfano (in causa delle recenti incursioni su Torino), di 4-5 anni, cercando in tale modo di essere utile al Paese nobilissimo che lo ospita e di realizzare il sogno suo e di sua moglie di vedere la casa allietata da un bimbo. Vi sarò grato se gli vorrete comunicare qualcosa al riguardo. Distinti saluti. - Dr. Luigi Molo».*

Azione Irredentista Còrsa. — La sezione prov. di Torino dell'Azione Irredentista Còrsa ha fissato la sua nuova sede in via Principe Tommaso n. 36 (tel. n. 61-152) presso il Gruppo Rionale «Lucio Bazzani» ed è aperta per informazioni e per il tesseramento, dalle ore 16 alle 17.

VOCI DELLA CITTA'

A PROPOSITO DEI RIMEDI *di fortuna per ripristinare il tetto menomato in seguito ad incursioni aeree, l'ing. Luigi Vaccari di Milano, mentre si associa a quanto La Stampa pubblicava nel suo articolo del 21 dicembre corr., asserisce che una soluzione radicale e facile potrebbe ottenersi mediante l'impiego di cementi cellulari leggeri (cementi racchiudenti in alveoli dell'aria stagnante) che possono essere colati direttamente sul pavimento del solaio e costituire un manto sufficientemente impermeabile allo stillicidio ed alle precipitazioni atmosferiche dirette. Tali materiali — soggiunge — permetterebbero anche in mancanza di tetto, l'abitabilità negli ultimi piani ed essendo incombustibili ed ininfiammabili sono in grado di localizzare i focolari d'incendio, prodotti da spezzoni e bombe incendiarie, creando un vero diaframma per il fuoco.*

IN MOLTE TRATTORIE DI PROVINCIA — *ci scrive il prof. A. G. — gli sfollati pagano più caro che in trattorie di ogni categoria di Torino. Egli propone la nomina di commissioni formate da intenditori, giurati, investiti ufficialmente d'autorità perchè denuncino i prevosti casi di abuso e chiede che tali denunce abbiano esito immediato.*

MOLTI LAVORATORI *che hanno le famiglie sfollate oltre Bussoleno, verso Bardonecchia e che vengono giornalmente a lavorare a Torino desidererebbero che il treno speciale istituito provvisoriamente per Bussoleno, in partenza da Torino P. N. alle 17,35, fosse fatto proseguire fino a Bardonecchia dove giungerebbe alle 20.*

LE CAMERIERE E LE PERSONE DI SERVIZIO *sono escluse, non si sa perchè — scrive appunto una cameriera — dal beneficio del premio natalizio, esteso ormai a tutte le categorie di lavoratori. Forsechè anche le donne che servono in una famiglia non sono lavoratrici?*

OCCORRE DIRE *che i rifugi privati, ora che molti inquilini hanno sfollato, devono essere a disposizione del pubblico fino alla loro capienza? Il signor G. M., che ci scrive in tal senso, ha perfettamente ragione.*

Le lezioni per radio agli alunni delle scuole medie

Dal 28 corrente al 14 febbraio dalle 10 alle 11

Il Ministero dell'Educazione nazionale ha predisposto una felice iniziativa, di cui abbiamo parlato su queste colonne il 17 corrente, la quale mira ad assistere didatticamente gli alunni dell'ordine medio, durante le vacanze invernali. A tal fine, dal 28 dicembre corrente al 14 febbraio p. v., dalle ore 10 alle 11 di ogni giorno, saranno trasmesse per radio delle lezioni, le quali interesseranno gli alunni delle varie classi e, riferendosi opportunamente alle diverse materie di studio, impediranno che l'interruzione delle lezioni, quest'anno più lunga del solito, riesca di pregiudizio alla preparazione delle scolaresche.

Il corso radiofonico scolastico rappresenta un'iniziativa che per la prima volta si effettua in Italia. Esso fornirà un'assistenza pratica, che sarà apprezzata, nel suo giusto valore, dalle famiglie.

Le lezioni si svolgeranno in periodi di 10 minuti ciascuno e proporranno ai ragazzi spunti di attività, occasioni di lavoro, compiti e quesiti, che mireranno a stimolarne l'emulazione operosa. Gli alunni saranno di volta in volta avvertiti del materiale scolastico e dei libri che dovranno approntare per la lezione successiva, in modo che questa si possa svolgere con piena e proficua regolarità. E' previsto anche il collegamento con Radioscuola degli alunni i quali saranno invitati a mandare qualche loro lavoro.

In questa originale forma di assistenza scolastica, che viene attuata a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale, sono impegnati presidi e insegnanti, i quali si prodigheranno con contatti personali e con consigli a mantenere viva e attiva la partecipazione dei giovani alla nuova attività radiofonica.

Può presentarsi il caso di alunni, specie gli sfollati, i quali non dispongano di apparecchio ricevente. Sensi di accoglienza e di amicizia non fanno certo difetto nelle nostre popolazioni e si può fin d'ora esprimere la certezza che i fortunati possessori di radio saranno lieti di [illegible] per l'ora di lezione i compagni che non ne possono disporre.

Calendario ed orario delle trasmissioni saranno regolarmente comunicati alla stampa con tutti gli altri programmi dell'Eiar.

Durante le infami incursioni della Raf

La generosa intrepida opera dei medici e delle suore negli ospedali

Come già venne annunciato in un Bollettino di guerra, nel corso delle incursioni aeree recentemente compiute sulla nostra città la cieca rabbia nemica non ha neppure risparmiato gli ospedali. Anche sui luoghi dove la solidarietà umana trova quotidianamente modo di fiorire in opere di bene volte a lenire le sventure fisiche di tanti infelici, anche su essi si è abbattuta la guerra, nuovi lutti e danni sovrapponendo a preesistenti sofferenze e nuove distruzioni aggiungendo a quelle che tanto profondamente hanno colpito Torino.

Pochi degli istituti ospitalieri onde la nostra città è ricca e si vanta di possedere quale prova dell'ampiezza del suo sentimento di pietà verso gli infermi e i disagiati, pochi possono finora dirsi completamente immuni dalle tracce delle incursioni nemiche — sebbene tutti siano contrassegnati sui tetti dai segni internazionalmente conosciuti e riconosciuti dei luoghi e delle cose nelle cui vicinanze nessuna offesa, per nessuna ragione, dovrebb'essere portata.

Ma per violenta ed efferata sia stata l'offesa nemica che senza discriminazione alcuna ha portato i suoi colpi oltre gli obiettivi che la leale regola di guerra chiaramente delimita, non per questo non diciamo cessata, ma neppur per un'ora rallentata di ritmo e di fervore e di affetto è stata la assistenza che nelle case sacrate dal dolore si prodiga ai degenti ricoverati ed ai molti che, con le carni straziate dai crolli o dal fuoco, vi accorrono dopo gli attacchi. Chiunque per dovere di ufficio o dopo gli allarmi o per necessità qualsiasi ha messo piede negli ospedali torinesi, si è potuto convincere che in nessun momento l'opera umanitaria siasi affievolita.

Questo ci dichiarava il Direttore generale del nostro massimo Istituto, prof. Ragazzoni, mettendo in evidenza il complesso di provvidenze col quale è stato organizzato il servizio onde far fronte alle necessità tanto della protezione delle migliaia di degenti ricoverati nelle varie sedi quanto delle prime impellenti cure da apportare agli inevitabili feriti ed ustionati per effetto d'ogni incursione. Provvidenze che vanno dall'attrezzamento dei locali sotterranei di ricovero, già da tempo predisposti e migliorati di volta in volta a seconda delle disponibilità di materiali ed anche della speciale conformazione degli edifici, di cui non tutti sono moderni, sino alla fulminea mobilitazione e raccolta del personale sanitario.

L'organizzazione è preventivata (e purtroppo già molte volte è stata messa in esecuzione), perchè appena la direzione degli ospedali venga a conoscenza del segnale di preallarme, speciali autovetture vadano a raccogliere a domicilio i medici, trasportandoli rapidamente nelle varie sedi. Nè mai s'è dato che qualcuno sia stato irreperibile, chè è cura di tutti, se necessità professionali od altre li chiamino fuori di casa nelle ore serali, di avvertirne preventivamente chi di dovere. E si narra di un giovane medico, che nella fretta di accorrere coi propri mezzi al suo ospedale, appena avviatosi nell'oscurità capitombolò dalla bicicletta riportando la lussazione di un polso, ma che continuò la corsa reggendosi con una mano sola, e si presentò in quello stato a prendere servizio mentre le prime bombe già cadevano sulla città.

Numerosi sono gli episodi di abnegazione dei quali sono stati protagonisti i medici del nostro ospedale; impavidi al loro posto, seguendo l'esempio del direttore generale e del direttore sanitario, essi circolano nelle corsie sotterranee prestando le necessarie cure ai degenti oppure prodigandosi infaticabilmente appena alle sale di accettazione arrivano i feriti dalle varie zone della città. Fra i tanti episodi, uno: quello d'un altro giovane medico, il dott. S., che per ben due volte si è prestato alla trasfusione del sangue, necessaria per alimentare la speranza di sopravvivenza d'una suora della Carità straziata dai colpi nemici mentr'era al suo posto di dovere al capezzale degli ammalati.

E' una nobile tacita gara quella a cui si presta tutto indistintamente il personale dei nostri ospedali, alla quale non rimangono estranei neppure quei ricoverati che, potendolo, chiedono e riescono ad essere utili nell'opera di sfollamento delle corsie. Si sono visti ammalati prodigarsi assieme agli infermieri laddove, non consentendolo l'insufficienza degli ascensori, per far scendere nei sotterranei dalle corsie i lettini e le barelle dei gravi e degli operati si [illegible] quest'opera di solidarietà — attar-

darsi nei posti al sicuro perchè intenti a sorreggere gli incerti passi di altri infelici più anziani o più infermi. Un ricoverato per oligoemia grave, sparuto e macilento che a malapena riusciva a camminare, la notte dell'incursione si trasforma: come per incanto egli ritrova l'energia bastevole per compiere ben ventidue volte, dicesi ventidue, il tragitto dalla corsia al sotterraneo, ogni volta cooperando allo sgombero degli infermi e qualcuno portandolo sulle spalle.

E con quali parole infine elogiare l'opera di quelle creature ammirevoli per la loro bontà e l'indefettibile spirito di carità, che sono le suore infermiere? Come in tutta la secolare tradizione di volontarismo nel dolore e nel sacrificio ond'è famoso l'ordine di San Vincenzo — anche in questa tragica circostanza le popolarissime suore dalla bianca cornetta hanno scritto pagine di abnegazione che rasenta l'eroismo.

— Sorelle — aveva detto loro la Madre superiora, una Baccanelli da Bergamo alla quale ognuna di esse guarda con affetto filiale —, sorelle, in caso d'incursione due sole di voi bastano per l'assistenza in ogni reparto invece delle quattro regolamentari. Le altre ripareranno nel rifugio principale.

Ma il consiglio, o l'ordine, una volta tanto cade nel vuoto. La sera dell'incursione non v'è reparto trasferito nei sotterranei al primo segnale dell'allarme che non veda muoversi fra i giacigli e le panche su cui s'adagiano tanti dolenti, le solite quattro bianche figure, e accorrere sollecite e affettuose laddove un gemito o un singhiozzo richiamano il conforto di una voce o di una carezza.

E quando le bombe omicide con strepito orrendo investono e rovinano un'ala dell'edificio, frammezzo ai corpi martoriati dall'atroce e ingiusta offesa nemica le quattro figure bianche giacciono pur esse immote. Finchè, due, suor Mercedes e suor Sebastiana, barcollanti, le vesti a brandelli, sanguinanti in tutto il corpo, riescono ad alzarsi; ma suor Vittorina, una Demarchi da Pallanza, non sarà tolta da quell'inferno che dai primi accorsi e da quindici giorni, con un polmone crivellato dalle schegge, lotta contro la morte; ma suor Santina, al secolo Emma Selva, da Rivignano in provincia di Udine, trentunenne, ma suor Santina è rimasta là, con le braccia in croce, sotto la scoperta volta stellata, frammezzo a quelli che furono i «suoi» malati ai quali ha voluto rimanere fedele anche nel trapasso dalla vita terrena alla pace eterna del Signore.

E quando, la sera appresso, una nuova incursione del nemico invano tenta di spargere il terrore nella città, in una delle quaterne di suore che con intrepida fermezza assumono il turno di guardia nei reparti più esposti — una ve n'è dal cuore straziato da una angoscia più profonda e oppresso da un lutto più crudo: è suor Leonia, la giovane sorella della morta, venuta anch'essa dal lontano paesello friulano a militare nell'esercito dov'è arma e conforto l'amore e la carità di Cristo, e che nessun istante aveva pensato che il suo posto non dovesse esser là, a fianco degli afflitti da soccorrere e da confortare.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BAR REX: 17 e 21 Trattenimento e Varietà. CRISTALLO: ore 17 e 20,30 attrazioni. DE LAUDE: l'ore 17 e ore 21 arte varia.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «I due Foscari» Rossano Brazzi, C. Ninchi, E. Parro, Benassi. Ore 10 ant.; 14,20; 16,50; 19 e 20,50.
CORSO: «Pastor Angelicus» (Cinema) per il Venticinquennio episc. di Pio XII. Ore 10 antimeridiane; 14,20; 15,40; 17,30; 19,20 e 21,10.
AUGUSTUS: «Storia d'amore» e doc. Luce; «Via Margutta». Orario spettacoli: 14,35; 17; 19 e 20,50.
BALBO: ore 14 «Romanzo d'un giovane povero» Nazzari, Beretta, Zacconi.
STATUTO: ore 14 «Bisbetica domata» con Lilia Silvi e Amedeo Nazzari.
NAZIONALE: «Al di là delle tenebre». Torino: «L'insuperabile» sup. comico.
ALPI: «Orizzonte di sangue» Ferida.
C. Alberto: La prima donna che passa.
COLOSSEO: dalle 14,30 «Prigioniera». Imperiale: «L'ape dell'amore» ult. 21,45.
EXCELSIOR: «Cronista in gamba».
SOCIALE: «I sette peccati» M. Denis.
AQUA: «Fantasmi della città».
DANTE: [illegible]
TORINESE: [illegible]
ROMANO: «Orizzonte di sangue».
REX: «Solo una notte» I. Bergman.

SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Gran gala delle squadre toscane e duplice confronto fra torinesi e romani

Giunti alla tredicesima giornata di campionato, il tabellone ci offre un lotto di belle partite, parecchie delle quali di notevole importanza per la classifica. Come prima cosa si nota che riprende, da parte del Torino, l'inseguimento del Livorno. Raggiunto una

LE PARTITE DI DOMANI
(Tredicesima giornata)

A Genova: Liguria (9) - Atalanta (13)
A Torino: Torino (16) - Lazio (12)
A Venezia: Venezia (7) - Bologna (14)
A Milano: Milano (12) - Bari (10)
A Vicenza: Vicenza (8) - Ambrosiana (14)
A Firenze: Fiorentina (12) - Livorno (18)
A Roma: Roma (10) - Juventus (15)
A Trieste: Triestina (9) - Genova (13)

prima volta in seguito alle due consecutive sconfitte subite ad opera della Juventus e del Genova, la squadra amaranto, anzichè accasciarsi, ha avuto una energica reazione e, battendo i campioni d'Italia, che per la verità sono, quest'anno, tutt'altro che formidabili, è nuovamente tornata al comando con due punti di vantaggio sul dirimpettaio Torino. Si può pensare che la seconda fuga del Livorno sarà di breve durata, tuttavia il fatto che le unità di maggior qualificazione siano ancora una volta costrette nella scia di una squadra modesta eppur forte ha la sua importanza e conferisce indubbiamente interesse alla lotta.

*

Il giorno in cui la Juventus straripò a Livorno, i sostenitori amaranto accettarono con filosofia la sconfitta e per trangugiare l'amaro boccone... pensarono al futuro. Dissero: «Quel che ci preme è di battere la Fiorentina, e questa volta sul suo campo. Noi non miriamo al campionato ma a questa vittoria e l'otterremo». I giocatori amaranto sono dello stesso parere: prendere i due punti allo Stadio Berta sarebbe una bella soddisfazione e, così come vanno le cose, gioverebbe assai anche alla loro classifica. Ora siamo alla vigilia dell'incontro. Il Livorno ha ripreso a vincere e la Fiorentina, invece, è tornata da Milano con il pesante fardello di quattro palloni. Tutto merito dell'Ambrosiana che s'è messa ad andar forte oppure c'è qualche cosa che non funziona nella squadra viola? Il fatto si è che la Fiorentina subisce troppe reti in trasferta e non sempre sa essere resistente in difesa; quando le cose vanno male non si ferma sulla china della sconfitta ma si scivola più giù in fondo e non c'è nessuno che limiti il passivo; perde senza mezze misure, diremmo quasi senza rimpianti. Nella partita di domani entrerà in giuoco la rivalità accesa che è sempre esistita fra Firenze e Livorno; se gli amaranto sono in migliori condizioni, i viola si giovano del campo amico; il pronostico è incerto e tanto è possibile che il Livorno faccia il colpo grosso (ed allora a quote venti tornerebbe ad essere fortissimo), quanto che la Fiorentina, serrando le maglie della sua difesa e scagliando i dardi del suo attacco, vinca: ed allora il Livorno con tutta probabilità verrebbe risucchiato. Partita di tifo acceso.

*

Si sono già avute, nella fase iniziale del torneo, due partite fra squadre torinesi e squadre romane; si sono giuocate entrambe nella Capitale e mentre il Torino ha dato cappotto alla Roma, la Juventus, subendo una gran giornata di Piola, autore di quattro reti, ha perso di fronte alla Lazio. Domani il confronto calcistico fra le due città riprenderà con un nuovo programma: la Juventus a Roma contro i campioni e la Lazio a Torino a dar la replica ai granata. Delle quattro squadre quella che sta meglio, in questo momento, è la Juventus, imbattuta da sei settimane e sulla linea di un eccellentissimo rendimento. Non v'è dubbio che i bianconeri sono, attualmente, molto più forti dei giallorossi ed essi potrebbero essere sicuri del successo se non ci fosse da attendersi, da parte della Roma, fin troppo umiliata dalle sfavorevoli vicende di questo campionato, una partita d'impegno. Ad ogni modo noi non crediamo che la Juventus che ha battuto il Bologna, il Bari, l'Ambrosiana, il Livorno, il Genova e pareggiato a Trieste, debba interrompere la serie delle sue clamorose affermazioni contro una squadra che da cinque domeniche non conosce più vittoria. Se la situazione non si capovolgerà di colpo, la Juventus metterà al suo attivo un nuovo successo.

Anche il Torino dovrebbe vincere, ma ci si può fidare dei granata dopo le delusioni da essi offerte nelle ultime partite? Per il Torino in salute non esiste avversario difficile, ma per il Torino che è tornato a mani vuote da Bergamo non c'è, invece, avversario facile, tanto più che la Lazio è una squadra estrosa, capace, quando è in giornata, di fare grandi cose. Battuti in trasferta, i granata sono nella necessità di vincere in casa; per riuscirvi essi hanno bisogno di ritrovare la vena del loro giuoco, specialmente all'attacco.

*

Ambrosiana, Bologna e Genova, tre squadre che non hanno perso tutte le speranze di arrivare a disturbare i primi in classifica, giuocheranno domani in campo avversario, rispettivamente a Vicenza, a Venezia ed a Trieste. Si tratta di trasferte difficili perchè le tre rappresentanti del calcio veneto, relegate nelle ultime posizioni della classifica, proprio domenica scorsa hanno mostrato di essere in ripresa, pareggiando tutte fuori sede. Il Vicenza, già più volte battuto in sede, è una unità tutt'altro che disprezzabile, e se ne accorgerà l'Ambrosiana; il Venezia non ha mai vinto a S. Elena ma ora è fermamente deciso a porre fine ad un così anormale stato di cose ed è protesa da una volontà quale sino a qualche settimana fa non aveva, tanto che il Bologna correrà un brutto rischio; la Triestina sei volte ha giuocato in casa e sei volte ha pareggiato: ormai sembra non possa che andare avanti con un punto per partita, tuttavia c'è da attendere, magari per domani, un cambiamento di programma: o tutti due i punti alle «alabarde» o tutti due al Genova.

Liguria-Atalanta e Milano-Bari sono incontri di se anche importanti. I loro risultati non incideranno in modo interessante nella classifica.

L. CAVALLERO

NOTIZIARIO

Orlandi incontrerà oggi a Milano il peso medio Brench, già avversario del campione d'Italia Palmarini.

Il Comando rionale Chiappino, di Alessandria, organizza per domani una corsa campestre (Km. 3) riservata agli organizzati del Gruppo.

La gara boxistica di chiusura dell'annata alessandrina è stata vinta, dopo animata lotta, dalla terna Rigoletti-Pallavicino-Ravazzi, de «La Boccia».

ALESSANDRIA. — Pallacanestro: Alessandria-Casale 10-10.

La stagione lirica fiorentina

Il «Guglielmo Ratcliff» diretto da Mascagni inaugura la stagione

Firenze, 26 dicembre.

Al Teatro Comunale, con un pubblico numeroso è stata inaugurata la stagione lirica natalizia con l'opera «Guglielmo Ratcliff», diretta dall'autore Ecc. Pietro Mascagni. L'opera ha avuto una esecuzione ottima ed ha riportato un caloroso successo.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 221,1 - 263,2 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 12,40: Per le donne italiane - 13,00: Musiche brillanti di ieri e di oggi - 14,15: Orchestra d'archi - 14,45-16: Dischi di musica operistica - 17,15: Concerto del soprano Ernestina Reisinger - 20,45: Conversazione di Arturo Marpicati. - Fuori programma N. 1: curiosità di radioamatori - 21,10: Orchestra della canzone - 22,15: Concerto del violinista Arrigo Pelliccia; 23 (circa)-23,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 14,15: Dischi di musica sinfonica - 20,45: «Tosca» di Giacomo Puccini.

CANE

Anche le bestie, ognuna a modo suo; e ce n'è tante che si dànno da sè qualche obbligo, a cui restano lige, senza che nessuno glie l'abbia detto e le costringa a mantenerlo.

Questo era un cane insoddisfatto, che si presentava qua e là senza riposo come un'ombra interrogativa, in cerca di qualcosa da fare, e forse con la speranza di diventare un po' più vero se finalmente avesse trovato la sua faccenda. Chiamarlo bighellone sarebbe stato fargli gran torto. Credeva che gli spettasse ogni sera, nella luce quieta del crepuscolo, partirsi dalla casa a cui faceva la guardia e trottare dai villani in fondo al podere, non sbagliando mai il luogo dov'era il capoccia; e, dato con la sua comparsa l'annunzio che il lavoro della giornata era terminato, rifare un tratto di strada pensieroso in coda alla frotta degli uomini, col muso sulle loro calcagna. I villani dicevano che si sentiva in obbligo di sfaccendare sull'ora del pasto serale per meritarselo in qualche modo. Ma il cane non aveva mai dubitato che quei pochi tozzi non gli competessero per diritto di fame. Essendo un cane serio e di buona indole, più che a scodinzolare frivolmente, s'occupava a alzare gli occhi gialli e dolci, riposati, nei torbidi sguardi di questo e quello dei suoi affaticati padroni. A tali incontri ogni uomo, senza saperlo, meravigliato e quasi riconoscente, si disponeva a rasserenarsi, e con la vista schiarita rivolge a alla bestia una voce di saluto. Il tono ironico non contava per vero, era un modo di non vergognarsi a salutare un cane; perciò qualcuno lo minacciava alzando il braccio o gli gridava: «Che vuoi!»; ma contenti tutti d'esser stati guardati. Più contento pareva il cane, vibrando dal muso alla coda per un brivido d'un attimo; di cui era il primo a dimenticarsi. E, già deluso, quasi distratto, fingendo un trotterello mise il sorpassava leggero leggero. E ricomparendo davanti l'uscio buio della cucina dava l'avviso alla massaia che gli uomini erano in via.

Come sempre, anche quella sera il primo a essere servito fu il porco. Il cane seguì la massaia che traballava portando la secchia piena. Vide colmare il truogolo da una cascata di tonfi grassi e d'allegri schizzi, e fu scacciato col solito urlaccio. Ma con lo fiammelle degli sguardi umiliate fior di terra e un breve giro in tondo in cui si mostrò curiosamente sconnesso, fece capire che non aveva cattive intenzioni: e restò a guardare il porco, accucciato a rispettosa distanza.

La massaia li aveva lasciati soli.

Ora il cane sganasciava e batteva a vuoto le mascelle. Mentre invidiava l'altra bestia, gli sbadigli lo sgombrarono stranamente: e cominciò a parergli che tanta abbondanza non fosse, per quell'altro, la grazia che lui credeva. Meravigliato guardò meglio, alzando un orecchio. Sotto i tettucci bassi degli orecchi cieco da tutte le parti fuorchè sulla pappa, il porco non poteva più perdere un momento: il suo tuffare e alzare il grifo di punta e di fianco nell'intruglio erano tutte mosse strette senza respiro e affannate, come sotto la battuta che un minaccioso oscuro potere gli misurasse incalzando: e un lamento c'era nei grugniti con cui s'incitava ad assaltare il suo greve cibo, e un soffio di cuore oppresso. Il cane scosse il muso come se sternutisse, e ne staccò i fili d'odore che, intrecciati per aria, gli si ficcavano nel fiuto. Affrancato, osservò di traverso quella faccenda davvero sconfortante, con uno sguardo di benevola ironia. Era proprio spaventato, il porco, di non riuscir forse a ripulirsi il truogolo, pieno tanto da farlo disperare: e faticava in questo cordoglio. Disposto a ingollare quanto più e quanto più in fretta potesse — «se ci penso, mi perdo di coraggio» — non poteva più chiudere la gola, e tutta la pappa ci voleva entrare furiosamente. Come gli veniva in bocca! Da non arrivare a inghiottirla. A certe stolzate si capiva che gli faceva dolere la canna. Il cane sospettò che tra un momento si sarebbe dato a piangere e gridare disennatamente, chiedendo pietà.

La fame, pensò, si tratta solo di sopportarla: non è questa fatica che affronta lui. Un fitto di pinzi dietro l'orecchio che da un po' gli coceva sempre più vivo, arrivò in punto a scomporlo nell'atto d'una vivacissima raspata; dopodichè si sentì vuoto e libero, con la fratta polverosa davanti, che gli diceva vattene. Riprese il suo trotterello, e filò dietro un'occupazione urgentissima. Certo sapeva d'essersi diretto verso l'aia; l'aia gli arrivò sotto le piote leggere e scorreva senza volersi fermare, anzi cominciò a inclinarsi, come finiva, tutta da un lato e a scorrergli così inclinata sempre da quella parte: segno che voleva esser percorsa dal margine in giro per i quattro lati. Bisognava aspettare, correndo in giro come pei fatti propri, che la massaia, apparsa col paiuolo fra una nuvola di fumo odoroso sull'entrata della cucina, finisse di ministrare dalla soglia una gran mestolata a testa nelle scodelle che i villani le venivano porgendo davanti: fermarsi ora ad aspettare i tozzi sarebbe stato un voler farsi scacciare con le più grandi risate di dileggio che abbiano mai mortificato un cucciolo inesperto; e lui c'era passato.

Ma c'era troppo da aspettare. E si fermò davanti l'ingresso caldo della stalla, in tempo d'udire il bue che, dentro un greve sospiro, disse con solenne riposatezza: «Ora, ora sì, ora è il momento di ricondurmi in bocca un bolicello di quel buon fieno che buttai giù stamane, e di passare il tempo a ruminare con serietà». «Passare il tempo!», sentì il cane dentro di sè come una fitta: e di colpo gli parve di capire di che cosa lui penava tanto, senza rimedio. «Adagio, adagio, adagio, adagio, adagio», diceva il bue. Il cane s'avventò innanzi latrando al vento, col muso cieco come a zuffa coi suoi stessi urli; gli uomini che s'erano voltati a guardarlo stupiti, risero nel vederlo restare d'un tratto attonito: tremava tutto, con la coda ferma e dura. Alla vergogna di sentirsi schernito, la coda gli s'abbassò. Si diede un contegno annusando l'erba. Appena sentì che non gli badavano più, tornò dal porco: e lo ritrovò più affannato di poc'anzi.

«Adagio, adagio», gli consigliò, ricordando il bue. Il porco quasi non s'accorse che, nella sorpresa, aveva pur levato un attimo il grifo dalla pappa; si tornò dentro con l'ira di chi sia stato frastornato da un incosciente giocherellone mentr'è un impegno di vita e di morte. Ma la vicinanza d'uno che poteva ascoltarlo gli fece alzare il pianto, nell'immondo gocciolìo d'un respiro. «Me ne resterà davanti!». E subito si rituffò tutto dentro. «E lascia che te ne resti — disse il cane. — Che male te ne potrà venire? Nessuno». «Ti scongiuro per ciò che hai di più caro — si fermò a dirgli il porco, ansimando — lasciami ingollare, non ti posso ascoltare, soffro, non vedi?, sei senza pietà!»

Il cane, ammirando con pena la fatica dell'altro, avrebbe voluto consigliarlo per il suo bene: lascia, lascia quello che non ti va, poverino. A pulire ci penserei io, gli parve d'aver detto. Il porco aveva sussultato, gridando: «La pappa mia!». «Che c'entra, tua: io dico solo la pappa che non ti va». «E non è mia, quella?». «Ma se tu nei hai troppa e ti fa male!». «Ma è mia!». Il cane restò scombinato. Non capiva. Non capiva come ragionasse colui. E il porco, dando sotto a pacerai, scherniva tra sè il cane dicendosi: «E lo so che tu non capisci niente, e mi fai perdere tempo!». Ora trovava torsoli da far passare a furia di strangulioni, ahi ahi: era al punto critico, già tutto abbottato, e ogni pezzo che ingurgitava gl'induriace la stipa: gli pesa, gli pesa, gli duole, qua gli punge, là gli ottura il fiato, coraggio... c'è da stirare le pieghe: e ora cominciamo a forzare. «Ora crepo, ora scoppio: e ce n'è ancora! Ce n'è ancora!», gridò. «E poi? — gridò anche il cane, esaltato. — Che farai, poi? che avrai da fare, poi, che tu non possa andarci ora un po' più riposato, senza tanta angoscia, che mi pare da uno che non ragiona!». «Poi? — rispose il porco stupito. — Allora tu non sai proprio niente, cane. Poi mi tocca di digerire, ch'è un'altra pena più interna di questa, dove a poco a poco invece che il povero stomaco mi pare che mi scoppi tutto il sangue, pieno di fiamme e di fumo... e, appena un po' mi sciolgo da questo rintronamento, ecco che arriva la pappa mia di nuovo, e non c'è tempo ad altro, cane, non c'è mai tempo ad altro!».

Una pietrata addosso parve al cane questa risposta e scappò. Tornando all'aia si sentiva solo in tutto il mondo e pieno di noia: ora che nel crepuscolo chiuso, seduti qua e là sopra una pietra o il muretto, i villani mangiavano di voglia, ma senza fretta, ridendo e chiacchierando fra un boccone e l'altro; e nella stalla il bue rumina adagio adagio adagio. Gli arrivarono i tozzi. «Piano, con garbo, cane: che fai?, si volse a dirgli il bue. Ma il cane non ascoltò il consiglio; rideva anzi alla riflessione con cui il bue, distrattosi da lui, s'era rivolto a se stesso, ammonendosi che il suo biasciotto era troppo grosso per una volta sola, e voleva risolversi a serbarne mezzo per più tardi. «Sicuro, così va bene — s'approvò il bue. — Che bontà, che serietà, che pacificazione del sangue mio». «Ahi, uh, spu, spu, squace! — fece il cane. — Ghrr, mi s'era messo di traverso». Finiti i tozzi. Non ce n'è più! Più. Che altro si potrebbe fare adesso?

Si mise a ruzzare con le zampe del bue, addentandole per chiasso, mentre l'amico, disturbato, ma senza scansarsi, cercava d'ammonirlo, per un'altra volta, a gustare i suoi tozzi come si deve, con un po' di serietà, e non quattro acciaccate, due strozzi, e giù. «Che ti resta da fare, ora?», gli [illegible] Il cane non potè rispond[ere] «digerire», come il porco, perchè lui neanche se n'accorgeva, e non sapeva davvero. S'immalinconì. «Vai, vai, caro — disse ancora il bue. — Lascia ch'io provveda a transustanziare nel mio il vigore di queste buone erbe, affinchè nel mio grave corpo riferva, commisurata all'imponenza dell'aspetto, una feconda pienezza di vita». Il cane gli lasciò uno schizzetto per saluto.

Sbadigliò; e un'idea ruzzò con un bambinuccio. Quello si levò ritto con la sua scodella in mano e chiamò la madre impaurito; lui si finse sdegnato, gli urlò contro più forte, e scappò, che arrivasse il padrone; ma con una bella volta di galoppo e una serie d'appropriati scodinzolamenti lasciò tutti dell'opinione che al bambinuccio gli avesse voluto fare le feste. Dopodichè, ripulito con due linguate quanto il bambinuccio aveva sparso in terra, s'accucciò per dormire. Laggiù il porco s'ingozza; i villani attorno masticano di voglia ma senza fretta; rumina il bue; lui sbadiglia. «Chi sa che ti credevi di poter fare dopo, tu che t'affanni, sempre di corsa, col cuore in gola, pieno di voci da intronare te e gli altri — gli diceva il bue — e così è il tuo da fare, così il tuo mangiare, come un tiro da ladro al tempo... e poi non sai più che fare, fiuti tutte le voglie, senza riposo, non ti vergogni a ruzzare, ancora, alla tua età, sbadigli, ti rassegni, e t'accucci per dormire. Non c'è conseguenza, cane, non c'è serietà, e ti si vede alla figura, come sei, sempre allampanato e famelico. Metti il caso nel mondo fossimo tutti cani come te, trafelati...». «Ahi no, — smaniò il cane, nel sogno — un mondo così lento, così serio, pieno di bovi e di porci, è una smania troppo tesa per il povero cuore mio. S'era svegliato. «Eppure credo — si disse — che ci sarebbe stata qualche altra cosa da fare... se non me la fossi dimenticata. Ma non c'è più speranza di poterla ritrovare. Ah, dormire, dormire». «Non sta quieto nemmeno mentre dorme — disse il bue. — Basta, tiriamo su quell'altro mezzo bolo, e godiamo; chè non c'è altro da fare».

Stefano Landi

Alla ricerca di mine sul Mar Nero: la schiuma sollevata dall'apparecchio rastrellatore accompagna la marcia del veloce dragamine. (Foto Trans.)

Quando il bisturi risana

MODERNI LETTI DI PROCUSTE

Ma è un pensiero sbagliato perchè in questo luogo arti spezzati rivivono, scaglie vitali si sostituiscono a morti tessuti, riflessi spenti si convertono in moto

ROMA, dicembre.

Siamo di carne ed ossa.

Veramente anche di qualcos'altro, per esempio di spirito. Poi non si direbbe che siano carne unghie e capelli, per quanto prodotti dalla pelle, e non sono carne nè ossa il tendine d'Achille e il padiglione dell'orecchio. Ma l'antica distinzione, tanto antica ch'è diventata luogo comune, è perfettamente valida in senso generale. Non fosse altro, basterebbe a giustificarla l'amore innato dell'uomo per i contrasti e i concetti opposti. Luce e tenebra, bene e male, Ormuzd e Arimane, terra e cielo... carne e ossa. Dove trovarlo più contrasto? Queste sostengono, quella è sostenuta; l'una attorno, le altre dentro; queste invisibili, quella visibile.

Ma c'è di più: e sia come sia, convinca o non convinca la semplificazione popolare, c'è almeno un caso in cui non si tratta più di sottigliezze e la frase fatta prende un valore concreto. Per lo meno, la impressione dominante è tale che caccia il resto in ombra o lo riduce a sè come a un comune denominatore.

Immaginatevi in una corsia d'ospedale e passate in rassegna quell'umanità dolorante. Non importa di che malattia, se guariranno o morranno, se fiduciosi o rassegnati o sconsolati. In nessun altro luogo come qui avete il senso della caducità della nostra materia, della *fralezza della carne*. Anche mortificata, è la protagonista.

Cambiate ora con una clinica ortopedica. Il caso è sempre uno, sempre lo stesso: malati (muta solo la scena). Ma malati immobili gessati irrigiditi, membra in posizioni forzose, apparati penduli sui lettini, armature nascoste che appaiono ingrandite e fantomatiche sotto la fasciatura delle coltri. Anche costrette nelle bende, anche chiuse nelle armature, le protagoniste son loro. Ne sentite la presenza, quasi le vedete senza bisogno di raggi X. *Fralezza delle ossa.*

Clinica ortopedica di Roma. — **Un femore fratturato sotto l'anca cinque mesi dopo l'« avvitamento ». Sul collo, tra la testa del femore e il gran trocantere, è visibile il segno della frattura, ormai risaldata.**

I brevetti della Natura

Eppure non c'è sostanza conosciuta che sia altrettanto leggera e resistente, elastica e rigida, così funzionalmente distribuita come quella delle ossa che hanno un'anima cava come un tubo per contenere il midollo ma anche perchè la struttura tubolare consente alla natura di far economia sul peso senza perdere in robustezza e guadagnando in elasticità, di conseguenza in sicurezza. Le graminacee, dal grano alle canne, insegnano. E al pari di certi sociali possono essere, per così dire, arrendevoli all'interno e intransigenti all'esterno, in qualche faccia durissime come avessero subìto un trattamento superficiale. Perciò resistono agli urti, si flettono senza spezzarsi, dove occorre sono di tale adamantina fibra che la punta più temprata fatica a scalfire. Pensate agli incastri e agli snodi delle giunture, alla rotula e alla testa del femore, quella smaltata sferula, sapete, che s'inserisce come in una calotta nell'acetabolo dell'anca.

Già, a toccarvi non sentite niente perchè è ben incapsulata e fasciata, ma è poi sempre la stessa pallottola che passando dinanzi al fornitore certo avrete vista uscir fuori da un quarto posteriore di bue nei giorni di carne o da qualche pro-ciutto, messa anche lui, di buona memoria. Lasciamo perdere... ma nessuno ci toglie l'idea che lo snodo della nostra stilografica da tavolo sia la copia intelligente di quei brevetto della natura.

Però se la meccanica s'è ispirata tante volte all'anatomia e al modo di lavoro delle ossa, anche queste ricevono in cambio un grande aiuto dalla loro imitatrice. E se c'è un'« ortopedia chirurgica », fondamentale, essa è poi integrata dall'« ortopedia tecnica », detta anche apparato-terapia, alla quale appartengono gli apparecchi di protesi e tutori, che artificialmente sostituiscono una parte mancante e una funzione perduta, e la stessa tecnica delle fasciature e degli apparecchi gessati che vedemmo la volta scorsa e continuiamo a vedere questa mattina in attesa del prof. Marino-Zuco: perchè oggi è giorno dispari, oggi il direttore opera.

Quei fili che tirano...

Erano appunto questi armamentari barocchi, queste custodie tumefatte che prima ci facevano pensare alle vicissitudini delle ossa.

Ci aggiriamo fra le malate (chè in realtà si è nel reparto delle donne) e le osserviamo tranquille pazienti, alcune completamente immobili ci seguono per un po', fin dove possono, con lo sguardo, taluna muove il capo senza fretta verso l'insolito visitatore, forse solo per cambiar posizione, nessuna si agita nessuna si lamenta. Sanno che devono aspettare: settimane, mesi; tacciono e non chiedono nulla al medico perchè non soffrono. La vita sembra allentata qui dentro, statica. E si che queste armature non sono sempre lievi, con forme che premono, congegni che bloccano, fili d'acciaio applicati con una staffa e un ago direttamente all'osso e che per impedirgli di accorciarsi mentre si risalda dopo la frattura tirano tirano tirano... Ah quanti fili e quanti contrappesi e quante gambe « in tensione »... Come non pensare al letto dove Procuste stendeva le sue vittime per allungarle con corde fino a misura giusta?

Ma è un pensiero sbagliato perchè in questo luogo vi è solo molto silenzio e molta pace insieme a un'attesa fiduciosa.

Sul tavolo, senz'ombre

Poi il direttore è arrivato, è già in sala operatoria. Ci resta appena il tempo di lasciare al loro peso tutti i fili, indossare nella saletta delle autoclavi un camice sterilizzato, farci adattare da mani più pratiche delle nostre una mascherina di garza sulla bocca e raggiungere di là il prof. Zuco.

I preliminari sono finiti. Il paziente è in narcosi profonda, la parte da incidere già pennellata con tintura di acido picrico si stacca come una finestrella gialla sul candore dei teli che hanno nascosto tutto il corpo e agli angoli del pertugio sono stati aggraffati con quattro pinze: l'aiuto è di fronte all'operatore, un assistente a fianco, l'addetta ai ferri e al materiale sterile poco dietro (sul lucido piano del suo carrello mobile in tutte le direzioni i coltelli le pinze le forbici gli aghi ordinati come a una rivista luccicano azzurrini nella luce senz'ombre che viene dall'alto e i rotolini di garza senza più chiaroscuro sembrano strisce di biacca) mentre il collega dell'etere vigila il polso del dormente e gli altri che assistono, noi compresi, se ne stanno attorno un po' discosti.

Il seguito ci è apparso così veloce (eppure è durato quasi un'ora e tre volte è cambiato il soggetto) che non sapremmo più analizzarlo, troppo avvinti agli episodi che incalzavano perchè pensassimo a prendere appunti. E poi a quale scopo, se il nostro compito non voleva essere di raccontarvi di questo o di quell'intervento (ci sono apposta i trattati speciali), ma di darvene le conclusioni e, se mai, qualche impressione.

C'era un femore spezzato nella sua parte più difficile da raggiungere e da fissare, la strozzatura fra il gran trocantere e quella testa smaltata che ben conosciamo, piegata sul collo quasi ad angolo retto per entrare nell'anca. Ebbene, i due tronconi sono stati « avvitati » dall'esterno con un perno filettato d'acciaio, nè più nè meno di come si farebbe per riattaccare al suo gambo il pomo d'avorio di un bastone. Senonchè dopo qualche mese, a giunzione assicurata, la vite viene tolta dall'osso. E' un metodo del prof. Marino-Zuco.

C'era un bambino di quattro anni col piede destro a collo d'asta e l'arto accorciato per un'infermità congenita del perone. In questi e consimili casi l'arto non cresce più, resta per sempre un moncherino senza vita e senza scopo, tanto vale amputarlo e sperare una protesi. Ma l'operatore ha voluto tentare il tentabile: un trapianto sulla parte atrofizzata di una stecca ossea tolta alla vicina tibia con tutta la sua spessa membrana nutritizia, cioè il periostio. Se le cose andranno bene, la scaglia vitale si sostituirà al morto tessuto e il perone e l'arto potranno « ricrescere ». Non sembra un miracolo?

E c'era una bella ventenne dal braccio sinistro amputato sotto l'attaccatura.

Come ridargli il movimento? Con un'ingegnosa operazione che attraverso una serie di fasi intermedie conduce alla fine a ricavare nel moncone come un tubo fasciato internamente di pelle: attorno a questo tubo ad allacciare a gancio gli spezzoni dei muscoli che prima davano il moto al braccio; poi a suo tempo nel far passare nel foro l'attacco dell'arto artificiale come uno spinotto nella sua sede. E a poco a poco nuove contrazioni muscolari si formeranno e premeranno intorno a quel cavo cilindretto di carne, come fremiti si trasmetteranno all'apparecchio di protesi, si affineranno sempre più con l'esercizio, diverranno movimento ed azione. Non è un altro miracolo?

Questa è l'ortopedia di oggi. Accanto al bisturi usa lo scalpello e il martello ma solo per riplasmare e rifare. Ha già raggiunto quella che domani sarà forse la gran mèta di tutta la chirurgia, non più demolitoria ma soltanto ricostruttiva.

B. Saladini di Rovetino

(Continua)

Un intervento operatorio del prof. Marino Zuco (il primo a destra) alla clinica ortopedica di Roma. (Foto L. Minutoli).

Wall - Street e l'inflazione

Le dimissioni di Henderson dalla carica di dittatore dei prezzi negli S. U. ha avuto una immediata ripercussione alla borsa di New York. Tutti i valori azionari sono aumentati, gli scambi nella scorsa settimana sono saliti ad una media d'un milione di titoli al giorno.

Non solo gli speculatori di professione ma anche il pubblico partecipa al movimento. I rialzi negli ultimi giorni sono stati in media da due a cinque dollari per titolo. Complessivamente il valore nominale delle azioni quotate a Wall Street è aumentato in una settimana di un miliardo di dollari.

Il movimento è sintomatico perchè avviene mentre molte Società, attribuendone la colpa agli eccessivi oneri fiscali, preannunziano una riduzione dei dividendi. Così la Pont de Nemour paga 4 dollari invece di 7, la Dye Corporation 7 invece di 5, la General Motors 2 invece di 3,75, la Chrysler 3,50 invece di 6, la United Aircraft Corp 3 dollari invece di 4 e così via. Il rialzo di Wall Street è dovuto esclusivamente alla paura dell'inflazione.

Henderson, il dimissionario dittatore, è un intimo di Roosevelt, fa parte del cosiddetto « trust dei cervelli ». Se ha abbandonato il suo posto è perchè ha perso ogni fiducia sulla possibilità di stabilizzare i prezzi delle materie prime ed il costo della vita che continuano ad aumentare. Anche l'annunzio che le spese statali nel 1943 supereranno i cento miliardi di dollari ha contribuito a creare nel Paese un'atmosfera di sfiducia sulla stabilità del dollaro.

Numeri che si divertono e problemi rompicapo

Il mio amico Daniele giuoca a bridge. Il mio amico Daniele è anche nervoso, come tutti coloro che non riflettono troppo alle strette concatenazioni di cause ed effetti, e quando gli toccano carte infelici strepita, prendendosela magari contro forze superiori congiurate ai suoi danni. Dice: « Tutte cartine » e sembra la vittima di un errore giudiziario. Dovrebbe invece pensare che la sua è una *probabilità* eccezionale che non si presenterà forse mai più — tale e quale — per tutta la durata della terra. Essa è identica all'apparizione di tredici carte dello stesso colore, per cui andrebbe in solluchero. E' cioè una dei 635 miliardi, tredici milioni, 560 mila e 600 probabilità di ogni distribuzione di carte a bridge.

Ma il mio amico si diletta pure (quando non ci si arrabbia) con i giuochi di sorte, dove i nervi lo tradiscono ancora di più. Egli vorrebbe un vantaggio o per lo meno un pareggio: il primo per il suo egoismo, il secondo per amor di giustizia. Egli ignora che se due milioni di adulti si impegnassero oggi in una partita di testa e croce, con l'intesa che ogni coppia debba smettere non appena raggiunto l'equilibrio tra colpi vinti e perduti, giocando alla velocità media di un colpo ogni minuto secondo (all'incirca, dieci milioni di colpi l'anno), dopo dieci anni ci sarebbero in gara almeno cento coppie. E se queste incaricassero gli eredi di continuare, dopo mille anni la partita non sarebbe ancora conclusa.

Per quanto poi si riferisce al vantaggio, ottenere 5300 colpi favorevoli su 10.000, è una combinazione più difficile che veder morire nella stessa giornata i componenti di una stessa famiglia, il cui padre viaggi, la madre stia a casa e il figlio unico sia sotto le armi.

Per se stessi, i numeri, simbolo dell'armonia universale, sarebbero disciplinati, ma si divertono nell'ambito delle probabilità, la cui spola è immensa. Un centesimo depositato in una Banca all'inizio della nostra èra, con l'interesse del 5 per cento, nel 1940 si sarebbe moltiplicato in un numero di 40 cifre, le cui prime sarebbero: 1.280... Se gli eredi non incassano nulla, non è già perchè gli antenati abbiano tutti trascurato di effettuare un deposito così lieve, ma, perchè, nel frattempo, i numeri, distratti da probabilità concomitanti e divergenti, hanno cessato di allinearsi nell'interesse di una sola probabilità.

Ma passiamo a una chiacchierata più lieve. Per diletto dei settimanali illustrati e delle rubriche di varietà, i numeri sono anche pronti a disporsi scherzosamente. Il numero 8, sapientemente moltiplicato e sommato, dà luogo al seguente quadretto, crescente e decrescente:

1 × 8 + 1 = 9
12 × 8 + 2 = 98
123 × 8 + 3 = 987
1234 × 8 + 4 = 9876
12345 × 8 + 5 = 98765
123456 × 8 + 6 = 987654
1234567 × 8 + 7 = 9876543
12345678 × 8 + 8 = 98765432
123456789 × 8 + 9 = 987654321

Provare per credere.

Non meno curiosa è la proprietà del numero 12.345.679 moltiplicato per 9 e per i numeri multipli di 9 fino a 81. Da esso abbiamo:

12.345.679 × 9 = 111111111
12.345.679 × 18 = 222222222
12.345.679 × 27 = 333333333
. . . .
12.345.679 × 81 = 999999999

Il numero 123.456.789 composto di tutte le cifre escluso lo 0, se sommato nei suoi elementi, dà per risultato 45. Lo stesso risultato si ottiene implicitamente dallo stesso numero rovesciato. Ma se dal secondo sottraiamo il primo avremo:

987654321 —
123456789
―――――――
864197532

cioè tutte nove le cifre, con risultato 45 se sommate insieme.

Se i numeri si divertono a spese loro, ci si divertono ancora di più i matematici.

Anche i bambini conoscono il trucco d'indovinare un numero pensato, ma con la sopportazione di chi è messo a così dura prova aritmetica, se ne possono indovinare parecchi. Ad esempio, uno di più cifre e tre di una cifra sola. Supponiamo che siano stati pensati i numeri 412, 7, 6, 4. Diremo al paziente di moltiplicare il primo numero per 2, aggiungere 1 al prodotto e moltiplicare il tutto per 5.

412 × 2 + 1 = 825
825 × 5 = 4125

Al risultato così ottenuto, sarà aggiunto il secondo numero pensato, cioè 7, e si procederà alle medesime operazioni, cioè:

4125 + 7 × 2 + 1 × 5 = 41325

A questo numero, sarà aggiunto il terzo numero pensato, nel caso nostro il 6, con la terribile fatica di ripetere la solita operazione. Quindi:

41325 + 6 × 2 + 1 + 5 = 413415

A quest'ultimo risultato aggiungeremo il quarto numero, ma per bontà cristiana il tormento finisce qui:

413415 + 4 = 413419

Ora domandiamo il risultato — 413419 — dal quale sottrarremo 555, ottenendo:

413419 — 555 = 412764

e i numeri pensati risulteranno, da destra verso sinistra, 6, 6, 7, 412 con grande stupore delle persone ammodo, mentre le altre vi diranno con un risolino che lo sapevano già, mentre non è vero.

Lo stesso scherzo è più efficace con delle carte da giuoco, limitate dall'1 al 9.

Passiamo a qualche problema. Supponiamo d'incontrare un pastore e di domandargli quante pecore abbia. E' difficile che egli risponda: « Ne ho più di settecento, ma meno di 800, e se le conto per gruppi di 8, di 12 e di 15 me ne restano sempre 7 », ma ammettiamo che risponda così e, malgrado ciò, rimanga in noi la curiosità di conoscere il numero delle sue pecore. (Dirò tra parentesi che l'unica operazione matematica della quale si dilettarono i pastori, risale ai tempi di Giulio Cesare. Egli dispose di tassare i greggi di mille pecore e i pastori li suddivisero in 999. Accorgimento tuttavia inutile perchè Giulio Cesare diede ordine al fisco di includere il pastore nel numero). Ordunque: il numero di pecore compreso tra sette e ottocento dev'essere un minimo comune multiplo di 8, 12 e 15 aumentato di 7. Questo minimo comune multiplo è 120. Il solo multiplo di 120, compreso tra 7 e ottocento è 720. Quindi il nostro pastore ha 727 pecore.

Ecco un problema di altro genere, riguardante la gelosia e antico dei pari. Tre mariti gelosi si trovano con le rispettive mogli a dover attraversare un fiume dove c'è una barca senza pilota e così piccola che non può portare più di due persone alla volta. Si chiede: come avverrà il passaggio, dato che nessuno dei tre rinuncia, sia pure provvisoriamente, alla gelosia?

Se ne interessarono persino i latini nei seguenti versi:

> In duplex mulier, redit una, vehitque manentem,
> Itque una. Utuntur tunc duo puppe viri
> Par vadit et redeunt bini, mulierque sororem
> advehit, ad propria fine maritus abit.

E cioè: passano prima due mogli, l'una ritorna e fa passare la terza. Una donna ritorna e resta con suo marito. Gli altri due mariti traversano e vanno verso le loro mogli. Una donna ritorna con suo marito, sbarca e i due uomini passano dall'altra parte. La sola donna che si trova qui andrà successivamente a prendere le altre due, oppure ne prenderà una cedendo la barca all'ultimo marito perchè vada a cercare sua moglie. Guardate se può essere più complicata la gelosia.

Interessante, per chi pazienta, sono pure i giochetti per ricostruire le operazioni. Un cultore di romanzi polizieschi, trova una carta semi illeggibile dove c'è una divisione con soli due numeri chiari e precisamente:

. . . . | . .
. . . | . . 8 . .
  . .
  . .
  . . .
  . . .
      1

Potrà ricostruirla?

Ecco: la seconda e la quarta cifra del quoziente sono zeri perchè si sono dovute abbassare due cifre del dividendo. Il divisore ha due cifre, il suo prodotto per 8 non dà che un numero di due cifre, com'è indicato nella divisione parziale corrispondente, dunque questo divisore, al massimo, può essere uguale a 12; d'altra parte, il prodotto di questo divisore per l'ultima cifra del quoziente è un numero di tre cifre. Questo divisore non può essere inferiore a 12. Allora l'ultima cifra del quoziente è 9. La prima cifra è pure 9 perchè il suo prodotto per 12 dà un numero di tre cifre. Le tre prime cifre del dividendo sono 108, cioè 12 per 9. La quarta cifra del dividendo è 9 e la quinta è 7, perchè, se si sottrae 12×8=96 dal dividendo parziale corrispondente, resta 1. Le due ultime cifre del dividendo sono chiaramente 0 e 9 (Bouscmi). Ed ecco quindi il nostro bravo poliziotto con una ricostruzione che magari non gli servirà a nulla ma che ha trovato:

1090709 | 12
108 | 90809
  97
  96
    109
    108
      1

Per concludere ricorderemo pure che la matematica, quasi fosse una scienza politica, ci permette di dimostrare che 1 è uguale a 2. Prendiamo due numeri a e b, uguali. Se ne deduce: $ab=b^2$ e $ab-a^2=a^2-b^2$. L'uguaglianza si scrive pure $b(a-b)=(a+b)(a-b)$. Dividendo i due membri per $a-b$ si ha $b=a+b$ o $1=2$ perchè $a=b$. Ne risulta che 1 è uguale a 2.

Vecchi giochetti, d'accordo, ma così difficili a ricordare, e ci troviamo nelle sere d'inverno.

Antonio Antonucci

La morte di Giulio Barella direttore amministrativo de « Il Popolo d'Italia »

Milano, 26 dicembre.

In una villa di Meina, sul Lago Maggiore, ove si era ritirato ai primi attacchi del male, è deceduto nelle prime ore di stamane il cav. di gr. cr. dott. Giulio Barella, procuratore generale e direttore amministrativo del Popolo d'Italia.

Poco prima della morte gli era stata portata la speciale benedizione del Santo Padre e quella dell'Arcivescovo di Milano e gli era stata somministrata l'Estrema Unzione.

Al suo capezzale erano la moglie, le figlie e altri famigliari.

Giulio Barella era nato a Rovigo il 10 luglio 1888 e giovanissimo era andato a Venezia, dove pur frequentando i corsi dell'Istituto Superiore di Commercio era entrato a far parte della redazione del *Gazzettino* prima e di quella dell'*Adriatico* e del *Piccolo* poi. Dopo la guerra balcanica che seguì come inviato speciale, entrava a far parte del corpo redazionale del *Secolo* di Milano. Allo scoppio della grande guerra fu corrispondente straordinario a Vienna, Londra e inviato speciale sul fronte italiano.

Terminata la guerra, rientrò alla redazione del *Secolo* e diventò il cronista della Rivoluzione, seguendo ovunque Mussolini. Così il 28 ottobre 1922 fu l'unico giornalista che accompagnò a Roma il Duce. Divenne quindi direttore amministrativo del *Secolo* e nel 1926 fu chiamato da Arnaldo Mussolini al *Popolo d'Italia* come direttore amministrativo.

Fu un uomo di vasta attività e di pronta iniziativa. Nel 1931 venne nominato presidente della Triennale che trasferì a Milano. In questi ultimi anni dedicò il massimo della sua attività alla costruzione della nuova grandiosa sede del *Popolo d'Italia* inauguratasi com'è noto nei mesi scorsi.

Era vice Presidente della Federazione Editori di giornali; membro del Consiglio Provinciale di Milano per il turismo; presidente della SAMB, la società editrice del *Secolo-Sera* e dell'*Ambrosiano*.

Console della Milizia, era decorato di alte onorificenze italiane e straniere nonchè della Medaglia d'oro dei benemeriti dell'Educazione Nazionale.

Ai Famigliari dello Scomparso ed alla Famiglia de *Il Popolo d'Italia*, *La Stampa*, presenta in questo doloroso momento invia le espressioni del più profondo cordoglio per la grave perdita ed il lutto che li colpiscono. La scomparsa di Giulio Barella, giornalista ed organizzatore, è dolorosa perdita per tutto il giornalismo italiano, in cui Egli con la sua tenace ed intelligente opera aveva segnato un'orma non facilmente cancellabile.

— Va bene, vi prendo al mio servizio, ma io esigo otto ore di lavoro.
— E quanti giorni mi accorderete per farvi queste otto ore?

— Quello che soprattutto mi piace nella vita è la verità!
— Mia cara amica, non bisogna dire questo mentre vi mettete il rossetto sulle labbra!

— Che bel vestito, signora! Quando non lo metterete più lo regalerete a me?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 26 Dicembre 1942 - Anno XXI - Num. 307

Osservatorio balcanico

Uno Stato che in una settimana ha realizzato le sue aspirazioni

La Bulgaria ha fatto venti rivolte e tre guerre, per non raggiungere il suo scopo, ma ha ottenuto la più grande vittoria senza sparare un colpo di fucile

SOFIA, dicembre.

Sofia ha un'aria timida e modesta sebbene abbia acquistato [illegible] dignità e grandezza. I villaggi una volta lontani di Bojana, Kliajevo, Krasnoselo, Gornabanja sono diventati membra robuste del suo corpo, ma il palazzo reale ha tuttavia un aspetto famigliare e rappresenta l'intimità [illegible] del popolo bulgaro. I bulgari sono gente pratica e non hanno il misticismo nebbioso degli slavi poichè slavi non sono per razza ma tartari e finnici; lavoratori pazienti con un'aspirazione fortissima alla cultura e le scuole sono numerose e tenute in grande onore come le case d'arte, le biblioteche. Gli artisti e gli scrittori sono tanti sebbene molti artisti e scrittori non siano veramente ma vogliono essere. Ma il discorso è un altro: com'è che la Bulgaria è diventata la più grande potenza balcanica? In una sola settimana, potremmo anche dire in un giorno solo, ha acquistato appunto la Macedonia e la Tracia, due provincie che le danno i confini con l'Albania e lo sbocco al mare Egeo. [illegible] il suo paese; la Bulgaria che ha fatto venti rivolte e tre guerre senza realizzare le sue aspirazioni territoriali ha ottenuto la più grande vittoria per una politica paziente e tenace senza sparare un colpo di fucile.

Ascesa faticosa

Voi sapete che la Bulgaria nacque all'indipendenza nel '78, con il trattato di S. Stefano: in sessantadue anni le sue frontiere sono state fatte e disfatte undici volte, dopo cinquecento anni di dominazione turca. Era il tempo che le madri vedevano i figli gettati dalle finestre sulle baionette dei soldati, che i crani spellati servivano a tirar su a regola d'arte certi monumenti edificanti, insomma era il tempo del gran Turco che non tollerava l'ombra d'una rivolta, il tempo d'oro e di sangue dell'impero ottomano. Vero è che però l'indipendenza, i bulgari e greci e serbi non ingentilirono i costumi che durante le due guerre balcaniche ne combinarono [illegible]. La Bulgaria nacque dunque all'indipendenza nel '78, tenuta a battesimo dalla Russia e maledetta dall'Inghilterra che non voleva favorire i disegni dello zar che era la conquista di Costantinopoli e la dominazione degli Stretti. Appunto l'Inghilterra maledì la Bulgaria perchè temeva che i bulgari diventassero strumento docilissimo nelle mani della politica zarista così che le frontiere del nuovo stato che la Russia voleva grandi e l'Inghilterra piccolissime furono tagliate e ritagliate senza tener conto della nazionalità; la diplomazia cuciva e scuciva il corpo bulgaro cercando successi, l'inglese contro il russo, questo contro l'altro. Così passò qualche tempo, e i bulgari non ebbero la unità che cercarono di comprare con le due guerre balcaniche e con la prima guerra mondiale, ma persero la Macedonia e lo sbocco all'Egeo. Il trattato di Neuilly incatenò poi la Bulgaria.

Il revisionismo bulgaro discende appunto dal trattato di Neuilly: l'alleanza della Bulgaria con l'Italia e con la Germania discende dal trattato di Neuilly; l'alleanza della Bulgaria con l'Italia e con la Germania discende dal trattato di Neuilly; la dichiarazione di guerra della Bulgaria all'Inghilterra e agli Stati Uniti è figlia legittima del trattato di Neuilly; la volontà della Bulgaria di combattere nei fronti contro gli anglosassoni e contro i sovietici scaturisce anch'essa dal trattato di Neuilly. I bulgari sanno che perdendo la guerra avranno un trattato peggiore di quell'altro che per poco non soffocò il paese e probabilmente perderanno anche l'indipendenza. Così, con la stessa volontà della Bulgaria di combattere, [illegible] siccome il governo di [illegible] di impiegare l'esercito, la Bulgaria [illegible] il movimento comunista che la Russia ha per tanto addosso nel dopoguerra intento di tirare il popolo bulgaro nel gioco che tende alla dominazione della penisola balcanica. Il Governo di Sofia non ha tollerato il tentativo sovietico e ha distrutto le cellule comuniste create direttamente da agenti moscoviti che sono stati arrestati.

Politica revisionistica

Il Trattato di Santo Stefano ristabiliva dunque l'indipendenza e l'unità della Bulgaria. Vero è che la Russia non era disinteressata proponendo alle Potenze la resurrezione bulgara, ma chi fu il nemico autentico dell'indipendenza del popolo bulgaro? Non il turco che veniva a perdere una parte notevole del suo impero, ma l'inglese. E' appunto l'Inghilterra che s'oppone alla Bulgaria, protegge e aiuta, essa liberale e democratica, la Turchia autocratica e il regime follemente sanguinario del Sultani. La mortificazione e l'avvilimento della Bulgaria a Versaglia scaturirono precisamente dalla politica britannica e da quella politica francese; Grecia e Jugoslavia si opposero recisamente alla revisione, poichè Londra incoraggiava la politica antibulgara. Per aver qualche aiuto la Bulgaria dovrebbe diventare una specie di colonia europea dell'Inghilterra. La Piccola Intesa e l'Intesa Balcanica sono stati i due gendarmi che tenevano per il collo la Bulgaria. Quando Stojadinovic propose ai Governi alleati un allentamento della pressione contro la Bulgaria, la sua sorte venne decisa. Il Principe Reggente Paolo ebbe l'ordine di gettare a mare il suo Presidente, e l'ordine gli venne da Londra.

Il revisionismo bulgaro non ha avuto punte molto aggressive: c'è stato anzi un momento della politica sofiota che poteva far supporre una rinuncia alla Macedonia, precisamente quando il re Alessandro andò a Sofia e il governo bulgaro attaccò i rivoluzionari macedoni che s'opponevano all'accordo con la Jugoslavia. Il colpo di stato del '34 ebbe fra gli altri scopi quello di sopprimere l'O.R.I.M., cioè l'organizzazione rivoluzionaria macedone, che in fin dei conti faceva la politica della grande Bulgaria. Nemmeno l'assassinio di re Alessandro di Jugoslavia, al quale parteciparono croati e macedoni, modificò il contegno della Bulgaria che stipulò nel '38 un patto di eterna amicizia con la Jugoslavia. La politica revisionista era ormai orientata verso la Dobrugia meridionale e verso la Tracia. Scoppiata la guerra in Europa, non fatale che la Bulgaria dovesse schierarsi con l'Asse. Mosca e Londra non hanno trascurato nessun mezzo per deviare il corso delle decisioni bulgare perfino il Ministro d'America a Sofia ordiva intrighi e complotti che noi furono svelati. Così la Bulgaria ottenne dalla Romania la restituzione della Dobrugia meridionale e il primo di marzo del '41 firmava il patto Tripartito, che è il patto fondamentale della nuova storia bulgara. E' poichè la Jugoslavia aderiva anch'essa al Tripartito, era evidente che la Bulgaria rinunziava alla Macedonia perchè l'Asse riconosceva l'integrità territoriale jugoslava. E' stata recisamente la Jugoslavia che ha favorito inaspettatamente la politica della grande Bulgaria rinnegando appunto il patto di Vienna e provocando l'attacco della Germania. La Macedonia toccava così alla Bulgaria che, sconfitta la Grecia, poteva anche mandare le sue truppe in Tracia, sulle rive dell'Egeo. Quanta tutta la Macedonia che era jugoslava è stata incorporata dalla Bulgaria tranne i distretti di Tettovo, Dibra e Struga che a buon diritto vennero all'Albania poichè sono abitati essenzialmente da albanesi, ma l'Italia concedeva tuttavia ai bulgari il possesso di Ocrida per un rispetto più che sufficiente per i diritti bulgari poichè Ocrida con i suoi conventi millenari è una specie di tradizione della religione ortodossa. La Tracia occidentale e le grandi isole di Taso e Samotracia che la Grecia deteneva in seguito al trattato di Neuilly sono state assegnate alla Bulgaria che ha acquistato così lo sbocco nel Mediterraneo ma è diventata anche vicina dell'Italia attraverso l'Albania, la qual cosa rappresenta un fatto assai importante. La superficie del paese che era di centoventimila chilometri quadrati è quasi raddoppiata mentre la popolazione passa da sei a nove milioni.

La Bulgaria rappresenta non solamente un centro politico-economico di prim'ordine ma un incrocio notevolissimo delle grandi strade dell'occidente; infatti non po più essere considerata come appartenente alla sfera d'influenza potenziale perchè è diventata un paese dell'occidente. E' bagnata dal Danubio per cinquecento chilometri di frontiera, e confina con l'Adriatico, l'Egeo, e quasi che ormai il Danubio collega il Mar Nero con l'Europa centrale e l'Adriatico si unisce attraverso l'Albania, il che significa che finalmente si può realizzare il progetto delle [illegible] ferroviario e stradali trasversali che potrebbero unire in linea diritta il Mar Nero con l'Adriatico. Appunto per quel che concerne l'economia la Bulgaria presenta un interesse assai vasto. Non sono cose che possano essere fatte in un giorno tutte le attuali condizioni della Bulgaria sono poco progredite specialmente per quanto riguarda le comunicazioni. Se pensate che nemmeno un ponte la unisce alla Romania e che per andare in Macedonia si deve passare per Sofia, capite che un enorme lavoro aspetta i bulgari, un lavoro al quale parteciperà inevitabilmente anche l'Italia.

Alfio Russo

GOMMA E BENZINA

Le inadempienze statunitensi creano un grave conflitto fra Argentina e Brasile

Lisbona, 25 dicembre.

Poichè era fatale che i nodi dovessero giungere al pettine, le promesse fatte con liberalità da Washington alle Repubbliche sudamericane per attirarle nell'orbita degli interessi statunitensi e non mantenute creano gravi imbarazzi ai paesi meridionali del continente.

Oggi è la volta dell'Argentina e del Brasile che sono in pieno dissidio di carattere economico a causa delle statunitensi inadempienze nord-americane.

All'inizio della guerra fra le troppe promesse fatte da Washington al Brasile vi era quella di sopperire a tutte le necessità brasiliane in materia di carburanti liquidi ma, a causa della strage di navi petroliere fatte dai sommergibili dell'Asse, gli Stati Uniti si sono trovati nell'impossibilità di fornire i carburanti promessi. A rimediare, almeno in parte, a tale [illegible], gli Stati Uniti promisero all'Argentina una fornitura di macchinario per raffinare i petroli prezzi in modo da poter fornire al Brasile la benzina ottenuta dalla lavorazione, ricevendo come corrispettivo di 8 mila tonnellate di petrolio 3 mila tonnellate di gomma. Il macchinario nord-americano però non è [illegible] giunto in Argentina. Non basta, il Brasile si ricusa di pagare con la sua gomma la benzina argentina la quale invece dovrebbe essere pagata con il macchinario nord-americano. D'altra parte il Brasile non sarebbe in grado, anche volendo, di cedere la gomma all'Argentina poichè non ne dispone. Oltre a [illegible] dispone di tutta la sua gomma [illegible] coloro degli [illegible] anni fa [illegible] Uniti che dominano completamente gli scambi [illegible]. I rapporti fra Argentina e Brasile che erano eccellenti a causa dell'atteggiamento di tenace neutralità della Repubblica platense, sono oggi molto tesi e peggiorati ancora il linguaggio della stampa giallo dei due paesi infeudata agli emissari di Washington.

Si segnala infine un'ulteriore grave riduzione di carburanti negli Stati Uniti. In seguito ad un ordine di Roosevelt vengono soppressi nei 17 Stati orientali gli speciali permessi finora concessi per la circolazione degli automobili dei medici e di alcuni servizi pubblici. Fino a nuovo ordine nessuno per nessun motivo potrà ottenere benzina.

Il D.N.B. informa che il 24 dicembre, nel corso di una incursione aerea contro le coste norvegesi, è stato abbattuto un velivolo britannico.

I comunisti in Bolivia preparano uno sciopero generale

La produzione dello stagno diminuita di mille tonn. al mese

Santiago del Cile, 26 dicembre.

(S.I.A.). I giornali harno da La Paz: Particolarmente nelle miniere di stagno di Catavi la situazione è si rincrudita dopo che il sindacato operaio rimanendo intransigentemente sulle proprie posizioni ha declinata l'offerta di arbitrato governativo tra proprietari e minatori scioperanti. L'aumento del costo per [illegible] sul salario è ritenuto inaccettabile, non potendo l'industria affrontare un aumento così oneroso. I comunisti, nascosti sotto l'appellativo di «Partito Rivoluzionario Izquierda», sobillano gli altri sindacati preparando uno sciopero generale di solidarietà con i minatori. Durante il mese in corso lo sciopero ha fatto diminuire di mille tonnellate la produzione dello stagno in Bolivia con grave danno dell'industria bellica nordamericana. La polizia boliviana, per suggerimento dell'alto commissario statunitense, passando all'applicazione dei provvedimenti di forza, procede all'arresto dei più noti agitatori politici, tra cui alcuni dei capi del Congresso, dei quali si sono tentate di boicottare le forniture sociale.

Artiglieria antiaerea dell'Asse a protezione di un porto francese del Mediterraneo. (Foto All.)

Vittoriose azioni nella steppa di un corpo corazzato tedesco

6100 prigionieri; 227 carri armati; 258 cannoni; 233 mitragliatrici e 174 veicoli presi o distrutti

Berlino, 26 dicembre.

Circa i combattimenti nel settore del Don, il Comando supremo delle forze armate germaniche informa che gli attacchi tedeschi tra il Volga e il Don hanno fatto ieri ulteriori progressi.

Nel corso di vittoriose puntate sono state strappate al nemico posizioni dominanti su alture e caposaldi. In questi combattimenti i sovietici hanno perduto altri undici carri armati e circa 800 prigionieri. Contrattacchi nemici sono stati ovunque arginati dal tempestivo intervento del fuoco di difesa germanica.

Nel corso di combattimenti di attacco protrattisi per più giorni in una zona deserta e stepposa un corpo corazzato germanico ha preso, nel periodo dall'11 al 22 dicembre, 6100 prigionieri, e catturato o distrutto 227 carri armati nemici, 258 cannoni, 233 mitragliatrici e lanciagranate, nonchè 174 automezzi. Tra i carri armati distrutti vi erano moltissimi grandi colossi d'acciaio di recentissima fabbricazione.

Questi successi sono ancora più notevoli se si considera che il nemico, numericamente preponderante, gettava nella lotta sempre nuovi reparti mentre i carri armati germanici e i granatieri erano impegnati di giorno e di notte nel combattimento.

Sul medio Don proseguono i duri combattimenti di difesa. Tutti gli attacchi nemici sono stati stroncati con sanguinose perdite per i sovietici che hanno perduto pure numerosi carri armati.

Tentativi d'azione sovietici stroncati dai finnici

Helsinki, 26 dicembre.

Vivace attività delle opposte pattuglie con frequenti scontri sul fronte finnico.

Nel settore dell'Aunus, tre tentativi effettuati dai sovietici, in differenti punti, di penetrare nelle posizioni finniche con piccoli reparti, sono stati nettamente respinti e il nemico ha lasciato sul terreno alcune decine di morti. Nel settore meridionale della Carelia orientale, il fuoco delle fanterie finniche ha disperso due reparti sovietici in movimento dinanzi alle posizioni avanzate. Più a nord una pattuglia finnica, scontratasi con un pattuglione esplorante sovietico, lo annientava.

Sul fronte dell'Oceano Glaciale

Concentramenti nemici attaccati da aerei tedeschi da combattimento

Berlino, 26 dicembre.

Da fonte autorizzata, il D.N.B. apprende che, nel pomeriggio del 24 dicembre, aerei da combattimento rapidi tedeschi hanno attaccato, sul fronte dell'Oceano Glaciale, dei posti di combattimento sovietici, sorvolati a volo radente. Sono stati centrati concentramenti di truppe e con le armi di bordo sono state colpite postazioni di artiglieria contraerea ed un nido di mitragliatrici nemiche.

Il Mediterraneo americano violato dai sottomarini

Santiago del Cile, 26 dicembre.

(S.I.A.) Per la stampa americana l'aspetto più sgradito del recente attacco del sommergibile dell'Asse alle installazioni militari di Ciracao, nelle Piccole Antille, è che l'isola olandese fa parte della serie di basi navali e aeree costruite intorno al Mar dei Caribi, il «Mediterraneo americano».

Scrive la New York Herald Tribune: «L'incursione, secondo attacco nemico contro l'emisfero occidentale nel giro di dieci mesi, determina tristi previsioni. Se si pensa che il sottomarino ha dovuto superare un poderoso sbarramento di isole fortificatissime e operare in un mare che le forze statunitensi aeree e navali controllano e sorvegliano in modo particolare, se si considera che il sommergibile ha dovuto coprire un percorso di 7000 chilometri, dobbiamo persuaderci che l'arma subacquea dell'Asse è di tale potenza e i suoi equipaggi di tale audacia da porre in serio pericolo il Canale di Panama. Se i sottomarini nemici penetrano con facilità nella rete delle difese americane e incrociano liberamente nel Mare dei Caribi, vuol dire che le nostre linee di rifornimento verso il Canale sono fortemente minacciate. E la minaccia incombe sullo stesso Canale, la cui interruzione, obiettivo della marina nipponica dalla parte del Pacifico e dell'arma subacquea dell'Asse dalla parte del Mar dei Caribi, interruzione più facile di quanto comunemente si ritenga, rappresentano un pericolo mortale per la flotta americana».

Bombe della R.A.F. su un remoto cimitero

Berlino, 26 dicembre.

Il D.N.B. informa che le bombe lanciate durante la notte di Natale da aerei britannici sulla Germania occidentale sono esplose in un remoto cimitero, sconvolgendo alcuni sepolcri.

Il martellamento di Calcutta

La Manchester indiana totalmente paralizzata - Posti di polizia assaliti - Attentato terroristico a Bombay

Lisbona, [illegible] dicembre.

Si ha da Bangkok che nella notte sopra venerdì, formazioni aeree giapponesi procedenti in due ondate, hanno nuovamente bombardato Calcutta. Il bombardamento è durato un'ora.

Mandano da Calcutta che nella città di Ahmedabad, un folto gruppo di dimostranti ha attaccato tre posti di polizia, contro i quali ha lanciato delle pietre. La polizia ha reagito sparando sulla folla, ed ha ucciso un dimostrante e ne ha ferito gravemente altri due.

Sulla situazione particolare di questa città reca particolari interessanti la rivista nordamericana Time che scrive: «Quando i primi raggi del sole investono le cime degli alti fumaioli delle officine dei prodotti tessili di Ahmedabad cento sirene ululano e chiamano al lavoro ma il loro richiamo rimane senza eco, le porte delle fabbriche rimangono chiuse e le vie vuote. Le officine restano silenziose come il 9 agosto giorno in cui fu arrestato Gandhi. Oggi la Manchester dell'India è paralizzata. Nè i proprietari delle fabbriche nè i sindacati vogliono assumersi la responsabilità dello sciopero, benchè tutti sappiano che si sciopera per ottenere la liberazione di Gandhi e la costituzione di un governo nazionale. Il governo ha autorizzato i proprietari delle fabbriche a concedere degli anticipi agli scioperanti. I partigiani del Congresso ridono di questa manovra come pure dei tentativi del governo di convincere le direzioni delle fabbriche a riprendere i lavoratori. Tutti i nostri capi del Congresso od agitatori sono stati arrestati ma i giovani dai 12 fino ai [illegible] anni difidano tutti coloro che vogliono ritornare al lavoro e giuocano al ladro ed al gendarme con la polizia negli stretti viottoli della città».

Anche negli altri centri indiani la ribellione cova sordamente scoppiando di tanto in tanto in attentati terroristici.

Nelle vicinanze di un posto di polizia della città di Bombay, ad esempio, è scoppiata una bomba.

Una multa collettiva di 25.000 rupie è stata imposta sopra alcuni villaggi del distretto di Sibsagar, nella provincia di Assam. Negli stessi villaggi sono stati proibiti, per i prossimi sei mesi, qualsiasi assembramento e riunione.

Aerei americani abbattuti nell'isola di Wake

Tokio, [illegible] dicembre.

Il Gran Quartier imperiale giapponese annuncia da Tokio che, nella giornata del 23 dicembre, le truppe giapponesi che occupano l'isola di Otori (Wake), hanno abbattuto quattro aeroplani americani, facenti parte di una formazione di dodici apparecchi che aveva tentato di sorvolare il gruppo delle Midway. Altri sei apparecchi nemici sono stati danneggiati. Da parte giapponese è stato registrato un morto e quattro feriti. In quattro punti sono stati provocati degli incendi. Non è stata segnalata nessun'altra perdita.

L'arrivo di un aereo della Croce Rossa in Tunisia: si scaricano i lettini per gli ospedali da campo. (Foto Transocean)

Esenzioni doganali in Bulgaria per l'introduzione di tessuti italiani

L'esposizione finanziaria di Bogiloff - La maggiore spesa per la difesa nazionale

Sofia, 26 dicembre.

Il ministro delle finanze Bogiloff ha esposto al Parlamento, in un lungo discorso, la situazione economica, finanziaria della Bulgaria.

«Le maggiori cure del governo — ha detto il ministro — sono rivolte alla difesa nazionale. Fino dal 1938 l'iniquo trattato di pace aveva impedito alla Bulgaria di sviluppare e potenziare le proprie forze armate. Il bilancio statale del 1938 su un totale di sei miliardi e 535 milioni di leva, assegnava soltanto un miliardo e 607 milioni alla difesa nazionale. Quest'anno su un bilancio di dodici miliardi di leva, ben dieci miliardi e 520 milioni figurano come spesi per la difesa della nazione.

«La politica economico-finanziaria del governo si basa sui seguenti principii: sviluppare e migliorare la produzione, impedire illeciti guadagni, colpire col massimo delle imposte i prodotti voluttuari, impedire l'inflazione. Onde facilitare l'importazione dall'estero delle merci di prima necessità ed assicurarne la vendita a buon mercato il governo ha concesso nel 1942 esenzioni doganali per l'ammontare di 800 milioni di leva. Altre esenzioni doganali saranno accordate per l'importazione dall'Italia di cinque milioni di metri di tessuti onde soddisfare i bisogni delle popolazioni rurali».

Il ministro ha poi detto che il debito pubblico interno ed estero che nel 1931 era di 38 miliardi di leva si trovava diminuito alla fine del 1939 a 21 miliardi. Benchè da allora le forze armate bulgare siano tenute sul piede di guerra e non ostante si debba far fronte ai bisogni delle regioni ultimamente annesse alla Bulgaria, il debito pubblico ammonta oggi soltanto a 34 miliardi. Il ministro ha rilevato quindi che il raccolto degli ultimi anni non è stato soddisfacente e che la produzione industriale, pur essendo oggi maggiore del 1939, non ha raggiunto l'atteso sviluppo. Il costo della vita, prendendo come base la cifra cento per l'anno 1939, è salito oggi a 183. Il commercio con l'estero è aumentato tanto nelle esportazioni quanto nelle importazioni. Il primo posto spetta alla Germania. Durante l'ultimo anno si è registrato un notevole sviluppo negli scambi con l'Italia e con la Romania. La bilancia commerciale bulgara nel 1942 registra un attivo.

Il ministro Bogiloff ha così concluso il suo discorso: «La lotta gigantesca che si svolge attualmente influisce grandemente sulla economia e sulle finanze di tutti i paesi. Soltanto grazie all'azione cavalleresca ed ai sacrifici dei nostri grandi alleati nella primavera del 1941 la Bulgaria ha potuto realizzare il proprio ideale nazionale. Il nuovo bilancio è ispirato alla ferma volontà del governo di garantire la difesa della unità nazionale finalmente acquisita».

Nel nuovo bilancio risultano tra l'altro i seguenti dati, la circolazione monetaria attuale in Bulgaria è di 14 miliardi 477 milioni di leva. La riserva aurea ammonta a due miliardi 527 milioni. I depositi a risparmio nelle banche dello Stato e in quelle private ammontano a 26 miliardi e 257 milioni di leva. Il numero degli impiegati dello Stato è di 163.976 e la loro retribuzione assorbe il 29 per cento del bilancio statale.

La popolazione della Bulgaria, comprese le regioni annesse nel 1941 è di 8 milioni e 775 anime, su una superficie di 153.308 km. quadrati, ciò che corrisponde a 57,2 per Kmq.

Nuove voci di una visita di De Gaulle a Washington

Lisbona, 26 dicembre.

Da Londra si apprende che, sebbene sotto l'impressione della morte di Darlan, negli ambienti politici della capitale britannica si parla nuovamente di una progettata imminente visita di De Gaulle a Washington. Come si ricorderà, già qualche tempo addietro si era detto che De Gaulle sarebbe andato a Washington per tentare di addivenire ad un accordo con le autorità americane. A tale epoca, durante una conferenza coi rappresentanti della stampa, Roosevelt era stato interrogato per sentire se avrebbe, o meno, ricevuto l'ex-generale francese. Roosevelt rispose affermativamente, facendo però osservare che ancora non lo aveva invitato.

Intanto una commissione militare francese, agli ordini del generale traditore Bethouard, è arrivata negli Stati Uniti per via [illegible]; essa è accompagnata dal maggior generale Fitzgerald, comandante delle forze degli Stati Uniti nell'Africa centrale.

La Dieta giapponese riunita in una nuova sessione

Tojo farà domani un'esposizione sulla situazione militare

Tokio, [illegible] dicembre.

Oggi viene inaugurata solennemente la 81.a sessione ordinaria della Dieta. La cerimonia si svolgerà nell'aula dei Pari, presenti i due rami del Parlamento.

Il Parlamento sarà convocato poi in seduta plenaria domani 27. Durante tale seduta il Primo Ministro Tojo, come Ministro della Guerra, ed il Ministro della Marina Shimada, faranno un'esposizione sulla situazione militare.

Si ha da Hsing King che la commissione parlamentare del Manciukuò ha approvato il bilancio per il nuovo anno finanziario.

NEL NATALE DI GUERRA

Cameratesca assistenza del Partito ai feriti e ai combattenti

Vidussoni all'ospedale del Celio e al posto di ristoro per militari di transito

Roma, [illegible] dicembre.

I sentimenti di solidarietà che nel clima della guerra uniscono sempre più saldamente il Partito alle Forze Armate hanno avuto una fervida manifestazione nella visita che il Segretario del P.N.F. ha compiuto all'Ospedale Militare del Celio in occasione della ricorrenza natalizia per portare ai feriti ricoverati il dono del Duce.

Ricevuto dal direttore della sanità militare, tenente generale Ingravalle, dal Segretario Federale dell'Urbe e dalla fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, il Ministro Vidussoni, che era accompagnato dal vice segretario dei G.U.F., D'Este, si è recato nei vari padiglioni e, guidato dal direttore dell'ospedale e dagli ufficiali medici addetti ai reparti, si è cameratescamente intrattenuto con i degenti, interessandosi alle loro condizioni e a quelle delle loro famiglie.

Durante la visita, che ha destato fra i camerati il più vivo entusiasmo, donne fasciste, universitarie e visitatrici hanno coadiuvato il Segretario del Partito nella distribuzione dei doni del Duce.

Il Ministro Vidussoni si è quindi recato al posto di ristoro dei Fasci femminili della stazione Tiburtina per portare il saluto del Partito ai militari di transito, ai quali le donne fasciste di turno hanno offerto per tutta la giornata generi di conforto vario. Innumerevoli attestazioni di fede hanno accolto il passaggio del Segretario del Partito dimostrando come i soldati del tempo di Mussolini siano fieri di servire la Patria in armi anche a prezzo di duri sacrifici.

Le manifestazioni milanesi

I doni ai soldati ed alle famiglie dei combattenti — Il pranzo a millecinquecento poveri

Milano, [illegible] dicembre.

Le tradizionali manifestazioni di assistenza e di solidarietà, caratteristiche del Natale milanese, si sono rinnovate anche quest'anno nella nostra città con spiccato senso di fraternità fra popolo e soldati e specialmente fra quelli degenti negli ospedali e fra le famiglie dei combattenti.

Ad iniziativa della Federazione fascista, manifestazioni di cameratismo si sono avute anche tra le truppe italiane e tedesche.

Si è pure rinnovato, in occasione del Natale dell'anno XXI, la tradizionale offerta da parte dell'Opera Cardinal Ferrari, del pranzo a 1500 poveri, presenziato dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà e da molte altre autorità cittadine. Milano ha così concluso il suo terzo Natale di guerra con le espressioni della sua anima generosa e patriottica.

Nobile lettera al Prefetto del padre di un Caduto

Alessandria, 26 dicembre.

Il padre del combattente Flavio Poggio, caduto sul fronte russo, ha così risposto ad una lettera del Prefetto di Alessandria:

«Ho accolto con fermezza e fede fascista la morte in terra di Russia del mio caro figlio combattente il bolscevismo, che tende a invadere e rovinare tutta l'Europa. Mentre sono dolente di tale perdita, mi è di conforto sapere che egli ha dato la vita per una causa giusta, e cioè per la grandezza e la prosperità della nostra Patria. Ringrazio V. E. per le compiacenti parole di conforto espresse a mio riguardo: gradite i miei sinceri ossequi: Carlo Poggio».

La morte del gr. uff. S. Verratti

Roma, 26 dicembre.

E' morto oggi a Roma in età di 57 anni il gr. uff. dott. Santino Verratti. Dopo essere stato per molti anni segretario generale dell'Associazione dei Comuni, ricoprì nel 1917 la carica di direttore generale degli approvvigionamenti al commissariato dei consumi. Nel 1918 fu nominato direttore generale del segretariato nazionale per la montagna.

Le disgrazie della strada

Due motociclisti uccisi nell'urto contro un carretto

Pescara, 26 dicembre.

Verso le ore 18 del giorno 23, una motocicletta montata da due persone, proveniva da Ortona lungo la strada Nazionale Adriatica. A due chilometri dalla stazione di Tollo Canosa Sannita, si imbatteva in un autotreno che proveniva in senso inverso. Evidentemente a causa dei fanali abbaglianti dell'autotreno, il conducente della motocicletta non si accorgeva che la strada era ingombrata da un carretto contro il quale andava a cozzare a tutta velocità. I due motociclisti venivano sbalzati sulla strada e riportavano ferite tali per cui decedevano all'istante.

Le due vittime furono identificate per tali Zulli Umberto fu Carmine, di anni 33, da Pescara e Selocco Girolamo, di Celteo, di anni 42 pure da Pescara.

Travolto e ucciso da un autista che rimane sconosciuto

Voghera, [illegible] dicembre.

Sulla strada provinciale, tra Montebello e Casteggio, verso le 18 di ieri sera, il portalettere di Montebello, Mario Faravelli, fu Ernesto, di 60 anni, che in bicicletta, terminato il suo servizio, faceva ritorno a casa, fu investito da un camioncino proveniente da Voghera, rimasto sconosciuto. L'autista ha continuato la sua opera lasciando il malcapitato esanime sulla strada. Sopravvenuta gente fu chiesto di urgenza l'intervento di un medico che constatò la morte del disgraziato.

Il [illegible] lascia tre figli alle armi. Dell'investitore nessun indizio. L'Autorità indaga.

Arresto di un proprietario di casa che percepiva affitti esosi

Foggia, 26 dicembre.

Il Prefetto ha denunciato alla Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia, tale Savino Perugini, fu Luigi, nato ad Ascoli Satriano, fermato dal Questore per avere affittato un vano a pianterreno ad uno sfollato, pretendendo un canone mensile di lire 300 con pagamento di una annualità anticipata.

La stagione lirica d'avviamento inaugurata ad Alessandria

Alessandria, 26 dicembre.

Si è inaugurata ieri al Teatro Municipale, completamente esaurito in ogni ordine di posti, la stagione lirica di avviamento che ha portato alla ribalta due elementi esordienti: il soprano Luisa Cantori di Pesaro, e il tenore Mario Carlini di Pola, entrambi vivamente acclamati nel corso dell'intera esecuzione dell'opera «Rigoletto» di Verdi. Protagonista ammirato il baritono Afro Poli; numerose le chiamate a tutti gli interpreti insieme al maestro concertatore Aldo Zeetti.

Recita in grigio-verde a Valenza

Valenza, [illegible] dicembre.

Nel Teatro Sociale, presenti tutte le forze militari del nostro Presidio, autorità e gerarchie, è stato rappresentato un nuovo lavoro drammatico in tre atti dal titolo «Il Legionario», riproduzione di una pagina gloriosa del valore degli italiani in terra di Spagna nella lotta contro il bolscevismo. La rappresentazione, svoltasi sotto l'egida del nostro Dopolavoro interaziendale, era interpretata esclusivamente da soldati e sottufficiali.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA